

Il disastro in laguna

Fiengo ora va all'attacco

«Il Mose in ritardo? È colpa delle imprese»

Il commissario del Consorzio: «Quando siamo arrivati un buco da 200 milioni»
Nominato il terzo commissario del Consorzio: l'ingegnere Vincenzo Nunziata

Alberto Vitucci

VENEZIA «Se il Mose non è ancora finito la colpa è delle imprese. Che con il sistema in vigore avevano margini operativi fino al 61%. Quando siamo arrivati noi abbiamo trovato un buco da 200 milioni». Spara a zero il commissario straordinario del Consorzio Venezia Nuova Giuseppe Fiengo, ieri ospite della trasmissione di Rai3 Agorà. Nelle stesse ore in cui il prefetto di Roma, su indicazione dell'Anac, ha nominato il terzo amministratore straordinario del Consorzio Venezia Nuova. È l'avvocato dello Stato Vincenzo Nunziata.

«Il Mose è finito al 95%? Nel 2014 quando siamo stati nominati dal presidente Cantone», dice Fiengo, l'avvocato dello Stato da cinque anni alla guida del Consorzio dopo l'arresto dei vertici, «abbiamo trovato una situazione strana. Le tre grandi imprese che poi si sono allontanate (Mantovani di Chiarotto, Condotte e Fincosit, ndr), avevano comprato i macchinari ma non hanno mai fatto i progetti degli impianti».

Fiengo alza il tiro. «C'era un sistema che si auto riproduceva», continua, «su richiesta della Corte dei Conti abbiamo passato al setaccio 18 mila fatture emesse da Comar, la società di proprietà delle imprese che poi nel 2016 è stata a sua volta commissariata per le gravi irregolarità contabili e abbiamo scoperto che le imprese avevano margini operativi dal 48 al 61%». Che significa? «Che io

davo 100, loro spendevano al massimo 61. Non so se è chiaro...».

Ecco una delle ragioni dei ritardi accumulati dal Mose. «La magistratura ha fatto un ottimo lavoro sui passaggi di denaro», continua, «io ho dovuto chiudere i rubinetti. Quelli sono soldi pubblici, Comar li dava alle sue imprese. Metteva in conto anche il 12% dei cantieri. Che non c'erano. Abbiamo trovato un buco da 200 milioni!».

Quasi sei miliardi di soldi pubblici e i «buchi» da 200 milioni. Ma anche centinaia di milioni spesi per riparare «le opere fatte male». «C'è stata una resistenza durissima», in-

«Hanno comprato le macchine senza progetti. Le paratoie non si possono alzare»

siste Fiengo, «la Mantovani mi ha chiesto personalmente 190 milioni di danni sostenendo che facevo l'interesse dello Stato e non delle imprese. C'è scritto proprio così».

Piergiorgio Baita, ex presidente della Mantovani coinvolto nell'inchiesta dice che manca il software. «È vero, forse ce l'aveva lui, nascosto da qualche parte. Le imprese non hanno collaborato».

Poi ci sono i difetti tecnici. Fiengo spiega per la prima volta con dovizia di particolare la questione dell'acciaio. «Sotto il mare c'è la ruggine, per forza. Ma il fatto è che i materiali del Mose utilizzati dalle imprese abbiamo sco-

perito che non erano così... eccezionalmente duraturi. Allora abbiamo lanciato una gara pubblica da 34 milioni, una cosa unica in Italia che si chiama il partenariato per l'innovazione per risolvere questo problema».

Non è l'unico difetto riscontrato. Altra questione, l'apertura delle dighe nei giorni della tempesta. Lo chiedevano in tanti, anche il prefetto Zappalorto aveva formulato la richiesta. Avrebbe potuto ridurre i danni da acqua alta? «Ma no. Le paratoie non si potevano proprio alzare. Avremmo rischiato, perché non ci sono gli impianti definitivi, ma solo i provvisori che non hanno i generatori di riserva, avevamo a disposizione una sola squadra. E poi non sono ancora state fatte le prove in condizioni di mare agitato».

Tempi ancora lunghi per la conclusione del Mose? «Come ha detto il presidente Conte, gli impianti saranno ultimati per la primavera prossima. Poi entro il 2021 si faranno test e collaudi».

La burocrazia allora non c'entra con i ritardi del Mose? «In parte sì. Perché non sempre le amministrazioni dello Stato, tra cui ci siamo anche noi, si muovono all'unisono. Ognuno va per conto suo. Noi non possiamo portare avanti i lavori se le imprese non vengono pagate».

Un Mose che anche una volta ultimato, secondo il commissario, «non potrà comunque risolvere tutti i problemi». «Ci vogliono anche gli altri interventi in laguna di difesa della laguna», dice. —



Giuseppe Fiengo



Piergiorgio Baita



Vittorio Zappalorto



IL PRESIDENTE DEL PORTO

Musolino: «Le navi non c'entrano

L'acqua alta colpa degli scavi Mose»

VENEZIA. «Sono un ambientalista e credo nell'ambientalismo. Non credo tuttavia nei luoghi comuni, ma nella scienza. Non c'è alcuna incidenza tra il transito delle grandi navi da crociera a Venezia e il fenomeno dell'acqua alta». È categorico Pino Musolino, presidente dell'Autorità portuale, che ieri ha rilasciato un'intervista all'Adnkronos, che cura tra

l'altro la comunicazione istituzionale della stessa Autorità. «La maggiore velocità di ingresso dell'acqua in Laguna», continua Musolino, «è data dai restringimenti alle bocche di porto fatti per costruire il Mose. Finché l'opera non entrerà in funzione, avremo questo sovraccarico di velocità causato dall'effetto Venturi». «Nel contemporaneo», dice il presidente, «non

si possono sottovalutare i cambiamenti climatici che a partire dalla seconda metà del 2000 hanno fatto esplodere esponenzialmente il problema dell'acqua alta a Venezia». Secondo Musolino, sono questi i dati. «A breve l'annuncio Comitato per affrontare i problemi strutturali di Venezia. Sul passaggio delle grandi navi in Laguna e l'ipotesi di allon-

tarle dalla Giudecca e San Marco stiamo lavorando con il Ministero per le Infrastrutture per trovare le soluzioni». «Ci sono indubbiamente delle scelte da fare per il provvisorio che possono portare a una diminuzione già nell'immediato dei passaggi delle grandi navi nel canale della Giudecca, vorrei solo capire se si vogliono implementare o meno, altrimenti



Pino Musolino

è inutile fare i Comitatonì», sottolinea Musolino precisando che «nell'ultimo Comitato del 2017 soluzioni erano state già avanzate per lo spostamento delle navi da

crociera con la creazione di un nuovo terminal a Marghera».

«Piuttosto che cercare capri espiatori, perché non si mette in atto un piano integrato, morfologico dell'intera Laguna? » rincarava Musolino, osservando che «il Magistrato alle acque di Venezia, che per 1000 anni ha regolamentato gli interventi in Laguna, mise in atto una politica che da un parte prevedeva gli scavi e dall'altra manutenzioni in modo tale da avere in alcuni parti delle aree di sfogo dell'acqua».

Il paradosso, secondo Musolino, che invoca un «sistema integrato» per i problemi connessi all'acqua alta, è proprio questo. «Storicamente», dice «un esempio già c'è». —



Piazza San Marco chiusa durante uno dei giorni di picco di acqua alta. Il Mose dovrebbe servire a fermare l'alta marea oltre un certo limite

LA MAREA TORNA SOTTO QUOTA 100

Brugnaro, finita la grande paura «Ora penseremo al futuro»

Il sindaco incontrerà la nuova commissaria Spitz: vogliamo capire cosa funziona del Mose e cosa non va. E ci sono anche altri interventi da avviare

Alberto Vitucci

VENEZIA. Finita l'emergenza è tempo di bilanci. Le acque alte si ritirano, dopo una settimana da dimenticare. Ieri il sindaco Brugnaro ha visitato le isole di Burano, Vignole, Torcello e Sant'Erasmus. Si fa il punto sui danni e si pensa a gestire il dopo. Nelle prossime ore il governo dovrebbe approvare il decreto per rendere operativa la nomina di Elisabetta Spitz, come commissario "Sblocca cantieri" per il Mose. Se la procedura non subirà intoppi, Spitz potrebbe arrivare in laguna già in settimana, e insediarsi negli uffici del Provveditorato alle Opere pubbliche - ex Magistrato alle Acque - a palazzo Dieci Savi di Rialto.

«Chiederemo subito un incontro», annuncia Brugnaro, «quanto è successo nell'ultima settimana ci offre l'occasione per un confronto anche tecnico sul progetto Mose». «Ci andremo con un ingegnere esperto», dice il sindaco, «perché ci devono spiegare cosa funziona e cosa no. Il Mose va ultimato al più presto. Bisogna fare chiarezza, perché c'è anche qualcuno che specula su questi ritardi. Il governo ci sta dando una mano, e bisogna avviare anche le altre opere necessarie. Le difese locali e le fognature, la rete antincendio. E poi far funzionare finalmente il Mose».

Nelle ultime ore era attesa la nomina di un terzo commissario al Consorzio Venezia Nuova, da affiancare ai due amministratori straordinari Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola. Il primo Avvocato dello Stato, il secondo ingegnere nominati nel



2014 dal prefetto di Roma su proposta dell'Anac. A loro si è aggiunto ieri Vincenzo Nunziata.

Intanto, commissario per l'emergenza con poteri operativi è lo stesso sindaco. Che ha ricevuto la nomina dal Consiglio dei ministri di mercoledì scorso. Potrà adesso distribuire i primi 20 milioni già stanziati dal governo per le prime emergenze, 20 mila euro per le aziende, 5 mila per i privati. Ma presto si potranno aggiungere a questi fondi altri stanziamenti. Ieri il Pd ha proposto un emendamento per aggiungere 200 milioni per Venezia nella manovra di bilancio. Poi ci sono le sottoscrizioni, pubbliche e private.

Risarcimenti da cui può dipendere per molti piccoli artigiani e commercianti della città, il futuro e la sopravvivenza. «Se non ci danno una mano chiudiamo», è il grido di allarme venuto negli ultimi giorni dai tanti che sono

stati colpiti duramente dall'acqua alta straordinaria di martedì e dalla "serie nera" degli ultimi giorni. Tre maree superiori a 150 centimetri in una settimana, quasi una superiore al metro ogni giorno, venerdì addirittura tre eventi in un giorno con migliaia di persone mobilitate giorno e notte. Cifre impazzite che testimoniano delle variazioni climatiche. Questioni che ai tempi della progettazione del Mose erano state forse sottovalutate. Basterà il Mose a fermare tutto questo? Intanto la volontà generale è quella di «concludere l'opera», per verificarne il funzionamento.

Il costo del sistema Mose è quadruplicato in pochi anni, dal miliardo e mezzo di euro del progetto di massima ai 6 miliardi dei costi aggiornati. Ne sono stati già stanziati 5 miliardi e mezzo. Le 78 paratoie sono tutte installate sul fondale delle tre bocche di porto (al Lido divise in due

schiere). Ma gli impianti per sollevarle saranno pronti soltanto a primavera. Ci sono da affrontare criticità ed errori, corrosione e ossidazione delle tubature, accumulo dei sedimenti e mancata manutenzione che ha reso le 21 paratoie della barriera di Treporti già obsolete senza mai essere entrate in funzione. Sarà il compito del commissario Sblocca cantieri.

Elisabetta Spitz, 56 anni, è figura ben nota in laguna, già consulente del Consorzio e firmataria del progetto per il rialzo di San Marco nel 1999. «Sbigottiti, tremiamo al solo pensiero», ha commentato il presidente nazionale di Italia Nostra Maria Rita Signorini, «a capo della più grande opera pubblica italiana viene messa la protagonista di una delle stagioni più buie per il patrimonio immobiliare pubblico italiano, nel periodo del ministro Tremonti». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL SINDACO DI VENEZIA, LUIGI BRUGNARO, COMMISSARIO PER L'ACQUA ALTA

Ieri il sindaco dopo i giorni dell'emergenza ha visitato Burano, le Vignole, Torcello e Sant'Erasmus

Emendamento del Pd per aggiungere alla manovra di bilancio 200 milioni da destinare alla città

PROPOSTA DA CASSON NEL 2010

Le alternative e gli altri progetti La Legge speciale "dimenticata"

VENEZIA. «In quella proposta di legge c'era già tutto. In commissione c'era stato un consenso molto ampio. Ma nessun governo volle mai risolvere». Felice Casson, ex magistrato e senatore del Pd, aveva lavorato a lungo su quella proposta di riforma della Legge Speciale. Dopo quasi trent'anni la legislazione mostrava tutti i suoi limiti. Così nacque la nuova pro-

posta, la 2487 del 2010. Sciolto il Parlamento e cambiato il governo, restò una proposta. «Adesso, dieci anni dopo», dice il senatore, che nel frattempo si è dimesso dalla magistratura, «quelle questioni tornano di grande attualità». Gli interventi di rialzo della pavimentazione e delle difese locali «per insulare», la bonifica di Marghera e la difesa della laguna, lo

scioglimento del Consorzio Venezia Nuova. All'articolo 6 veniva introdotta anche una novità importante. La possibilità di introdurre negli interventi alle bocche di porto «misura anche a integrazione o variazione del progetto sistema Mose per rendere gli interventi corrispondenti ai principi di sperimentazione, gradualità e reversibilità». Previsti dalle altre Leggi

Speciali e mai applicati. Il Mose oggi non è sperimentabile. Nè reversibile, visti i milioni di tonnellate di cemento seminati sui fondali delle bocche lagunari. Nè «graduale», perché stato attuato in tutte e tre le bocche contemporaneamente.

«Nello stesso articolo», ricorda Casson, «si parlava anche di adattare il progetto con altri interventi sostenibili

li rapportati alla previsione dell'aumento del livello dei mari». Anche un questo un tema sottovalutato dai progettisti del Mose, con cifre che sono oggi più che triplicate rispetto a quelle previste nel progetto degli anni Novanta (20 centimetri).

Il nuovo finanziamento per Venezia prevedeva allora di mandare avanti anche interventi «diffusi» per la difesa della città e della laguna. Come il completamento delle difese locali a Burano e anche in alcune parti della città storica.

Erano da pochi anni state bocciate le alternative al Mose, proposte dall'amministrazione Cacciari. Le navi affondate alle bocche di porto, le paratoie a gravità ideate

dall'ingegner Vincenzo Di Tella, tecnico dell'off-shore. insieme ai colleghi Vielmo e Sebastiani, il progetto Arca di Paolo Ieno, la chiusura al Lido progettata da De Piccoli-Duferco. Tutti bocciati. «Si va avanti col Mose», aveva deciso il governo Prodi a larga maggioranza. Astenuti o contrari solo i ministri verdi e della sinistra.

«Ma nel 2010, quattro anni prima che scoppiasse lo scandalo», continua Casson, «c'era ancora l'occasione di correggere la rotta. Un gran lavoro del Senato, ma poi nessuna decisione del governo. Un po' quello che è successo dopo con le grandi navi davanti a San Marco. —

A.V.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il disastro in laguna



Il refettorio della scuola per l'infanzia Santa Teresa



Il collage realizzato dai bambini dell'asilo nido Diaz

Riaprono tutte le scuole e i bambini descrivono la loro città sott'acqua

Disegni, pensieri e racconti dopo una settimana a casa senza lezioni
Alla Giudecca e a Santa Marta un paio di asili hanno traslocato in altri plessi

Laura Berlinghieri

VENEZIA. C'è un uomo in mezzo alla laguna. L'acqua gli arriva alle ginocchia. Vicino a lui, un'ambulanza, in suo soccorso. Sono gli occhi con cui il piccolo Raffaele Bertipaglia vede il disastro provocato dall'acqua alta nella sua Venezia. Ha 5 anni e mezzo, frequenta la prima della scuola per l'infanzia Renier, indirizzo Montessori. Dopo una settimana a casa, è rientrato a scuola solo ieri mattina, insieme al fratellino Zaccaria di un paio d'anni più grande. Le maestre hanno chiesto a lui e ai suoi amici di raccontare queste giornate fuori dal comune. «Mi sono divertito» dice, con l'innocenza tipica di quell'età. Innocenza e fantasia: quella che fa immaginare al compagno di classe Tito Vanzin un castello triste e un cavaliere, intento a combattere le onde. In quinta, gli studenti hanno messo da parte i colori, per raccontare con la penna le cose belle e le cose brutte che hanno visto.

«Mi è piaciuto vedere lavorare Veritas, vedere i vaporetti che funzionavano e vedere la gente che puliva i negozi» racconta Filippo. «Non mi è piaciuto vedere i battelli sulla riva e i negozi invasi dall'acqua».

Nella sua scuola, il ricordo dell'acqua alta è affidato a qualche scopa e a qualche mochio adagiato sulle pareti in prossimità dell'ingresso; la palestra, coperta dal fango, è ancora inagibile. «L'acqua è entrata anche domenica. Ora, a fatica, proviamo a tornare alla



Genitori all'asilo Renier. A destra, Raffaele e Zaccaria Bertipaglia

normalità» spiega la vicepresidente Nicoletta Prevedello.

Le situazioni più difficili si registrano in due scuole dell'infanzia: San Francesco alla Giudecca e Santa Teresa a Santa Marta. Entrambe chiuse, con gli studenti della prima dirottati alla Duca D'Aosta e della seconda alla Comparetti. Alla Santa Teresa, l'acqua ha fatto ciò che voleva. Il fango si è infiltrato ovunque: nelle aule, nel refettorio, nei corridoi. A occuparsi della pulizia, per permettere il ritorno al più presto dei suoi 36 ospiti, sono state le au-

siliarie di Ames. «Chiamate a lavorare senza che prima venisse fatto alcun controllo da un tecnico elettricista - accusa Mario Ragno, segretario di Uil Fpl Venezia - con strumenti da lavoro inadeguati e la divisa indossata tutti i giorni».

La scuola rimarrà chiusa anche oggi, ma i bambini saranno spostati alla XXV aprile; riapre invece la San Francesco. I genitori si sono proposti di aiutare gli ausiliari, ma la richiesta non è stata accolta per ragioni assicurative. Si sono rimboccati le maniche, invece, gli

studenti di quinta del Liceo Guggenheim che, mentre i compagni di scuola hanno ripreso le lezioni, hanno provato a rimettere in sesto il loro istituto. Hanno lavorato tutti i giorni, per consentire l'immediata riapertura, maestre e ata della scuola dell'infanzia Diego Valeri. «È entrata l'acqua. Abbiamo trovato le scarpe dei bambini nei bagni, ma ora per fortuna l'emergenza è finita» spiega un'insegnante. «Oggi abbiamo preferito non parlare ai bambini di quanto successo negli ultimi giorni, anche perché siamo indietro con la programmazione».

Se ne è parlato, invece, alla scuola dell'infanzia Salesie, a Dorsoduro. «Le maestre ci hanno chiesto di fare un disegno con l'acqua alta, con noi bambini con gli stivali» racconta Alberto, di 5 anni.

Tranquilla la situazione alla primaria Zambelli, dove l'acqua è entrata solo nel cortile. E non si sono registrati particolari problemi neanche all'asilo Diaz, dove tuttavia ieri mattina ha suonato più volte l'allarme antincendio, probabilmente per un guasto causato proprio dall'acqua alta. I piccoli ospiti della scuola, però, sono rimasti particolarmente colpiti dalle vicende vissute negli ultimi giorni: per questo, guidati dall'educatrice Elisabetta Querini, hanno realizzato un grande collage per ricordare quanto successo, puntando però anche l'attenzione sul tema dell'inquinamento ambientale dovuto alla plastica nella laguna. —



DANNI COLLATERALI

Sportelli Bancomat a singhiozzo a causa dei black out elettrici

Non solo case e negozi allagati. Sono tanti i disagi "collaterali" provocati dall'acqua alta. Tra questi, il mancato funzionamento di diversi sportelli del bancomat. «Avvisiamo i nostri clienti che lo sportello automatico è temporaneamente fuori servizio. Il sistema verrà ripristinato il più presto possibile» il cartello attaccato ai due schermi del bancomat di Intesa San Paolo, alle Merzerie San Zilian. A meno di un chilometro di distanza, in campo

Manin, veniva "presa d'assalto" la stessa banca: tutti i clienti che non riuscivano a prelevare in autonomia, costretti a ritirare i soldi direttamente al banco. Si cambia filiale, ma la situazione rimane sempre la stessa. «Attenzione, contante non disponibile» recita il cartello appeso alla parete del Banco BPM, a due passi da calle della Toletta. Niente prelievi, quindi: in questi giorni a Venezia si paga con i contanti rimasti nel portafoglio.



Al Bar Margaret Duchamp si continua a spalare acqua e fango



Francesco Tamaro, esercente di un'osteria, alle prese con i lavori di ripristino del locale



LA CONTA DEI DANNI

Locali e negozianti piegati «Siamo chiusi da sette giorni»

Gli esercenti continuano il lavoro armati di scope, secchi e stracci assorbenti
Tra i danni più rilevanti la merce fresca dei frigoriferi, completamente da gettare

VENEZIA. «Non è tanto quello che abbiamo dovuto buttare, ormai non ci pensiamo più. Sono i giorni che siamo costretti a tenere chiuso: tutto incasso che se ne va. E noi non apriamo ormai da 7 giorni».

Francesco Tamaro, dell'osteria enoteca Ai artisti alla Toletta, ha "steso" lungo la fondamenta tutti gli oggetti infradiciati dall'acqua alta. «Per fortuna siamo riusciti a salvare molto, ma gli elettrodomestici sono in assistenza. La mole di lavoro è enorme e i tecnici sono pochi, è una corsa contro il tempo».

Sono rassegnati i colleghi del Casin dei Nobili, a due passi da San Barnaba. «Non ci è rimasto più niente. Merce ed elettrodomestici: tutti buttati via».

Nonostante i danni subiti, stringono i denti i titolari del

negozio di alimentari La barca, a pochi metri di distanza. «Abbiamo sempre tenuto aperto, era un servizio che dovevamo alla città», spiega Fabio Caregnato. I danni sono ingenti: «Frigorifero e registratore di cassa rotti, la merce disposta in basso da buttare. Scaffali e bancone da cambiare, crollebbere per la ruggine». Con gli approvvigionamenti non hanno avuto difficoltà, rifornendosi a Mestre. Al contrario di Daniele Biasotto, titolare dell'osteria ai Carmini. Il plateatico è un luogo per asciugare sedie e tavoli. Per i tre frigoriferi e i due congelatori, invece, non c'è niente da fare. «Abbiamo riaperto oggi. La difficoltà più grande? Trovare il pesce» spiega. La situazione è disastrosa al bar Duchamp. «Possiedo anche un altro negozio e la vicina amburgheria: tutti

chiusi» spiega il titolare. «Solo qui ho perso 5 frigoriferi, 5 congelatori e 2 macchine del ghiaccio». Nel bar di fronte, da Babbo, la giovane Giulia Chiaperi pulisce la vetrina, in bilico sul bancone. Si cambia zona, ma le immagini rimangono uguali. Frigorifero, congelatore, lavastoviglie, macchina del ghiaccio e 30 sacchi di spazzatura: è il conto presentato dall'acqua alta al bar Toletta, nell'omonima fondamenta. «Ma un po' alla volta ci rialziamo» dice la proprietaria. Che è il sentire comune dei veneziani.

«Ce la faremo»: ne è sicuro Nicolò Sito, di Barbalich, storica vetreria di San Marco. «Abbiamo buttato tutto quello che tenevamo sugli scaffali più bassi, l'acqua arrivava fino al bacino». Mentre è rassegnato Gianni Vorano, che possiede una

piccola bottega a due passi dalla piazza. «La potenza dell'acqua ha persino spaccato la vetrina. Sono disperato, non so che fare». La sorte dei commercianti è una roulette. «Per fortuna gli strumenti musicali erano appesi al muro e abbiamo perso solo gli spartiti» dice il proprietario del negozio di musica Mille e una nota, a San Polo. Venezia è un campo di battaglia, tra pompe che indirizzano l'acqua fuori dai locali, scope e moci. Tra gli scaffali della farmacia italo inglese, a San Marco, i sacchi della spazzatura sono quasi più numerosi dei medicinali: Ludmila Groza e Damiana Galli, sorridenti, li riempiono con le tante cose da buttare. «Cosa dovremmo fare, piangere? Ci rimbocchiamo le mani e lavoriamo». —

Laura Berlinghieri

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

GENERI DI PRIMA NECESSITÀ

Rientra anche l'emergenza pane ripristinata la funzionalità dei forni

VENEZIA. Con il ritirarsi delle maree, rientra anche l'emergenza del pane. Emergenza che, in realtà, negli ultimi giorni aveva colpito la città solo parzialmente.

La situazione varia di locale in locale, a seconda dei danni subiti dai macchinari. Tre su tre le impastatrici andate fuori uso al panificio Crosara di via Garibaldi. Il locale, però, non ha chiu-

so neanche un giorno: era tanto il lavoro da fare, considerando anche la chiusura di diversi negozi nella stessa zona.

Il pane quindi ha continuato a essere prodotto, anche se a quantità ridotte. Intanto, i tecnici sono riusciti ad aggiustare una delle tre macchine guaste e piano piano si ritorna alla normalità.

Non è ancora rientrato a pieno regime nemmeno El fornareto, panificio di Cannaregio, che ha subito la rottura di un'impastatrice, di un frigorifero e di un congelatore. Rimasto chiuso mercoledì, all'indomani della prima acqua alta, il panificio ha riaperto regolarmente il giorno successivo.

Ma ancora, a una settimana dall'episodio più grave,

non si è totalmente rimesso in sesto, continuando una produzione parziale. Le difficoltà del panificio Volpe, al Ghetto, sono state solo per i locali riforniti dal fornaio: bar e ristoranti situati tra Rialto e San Marco, rimasti chiusi per i danni subiti a causa dell'acqua alta. Per questo non hanno potuto ricevere il pane prodotto regolarmente dal fornaio,



Commercianti in acqua alta

che così è stato buttato.

Nonostante i tanti danni affrontati dai locali del Lido, è stata regolare anche la produzione del panificio Cosetta Scarpa, nell'isola.

E, allo stesso modo, non ha subito danni nemmeno il laboratorio dello storico panificio Rizzo, situato nella zona di rio terà San Leonardo. «Però abbiamo avuto dei disagi piuttosto importanti nei nostri 5 punti vendita» spiega il proprietario, Guido Rizzo.

«Le nostre pasticcerie e i nostri negozi di confetteria sono stati invasi dall'acqua, soprattutto la notte tra martedì e mercoledì. Abbiamo perso parecchia merce. Per fortuna, però, la produzione non ha subito intoppi e l'acqua non è praticamente entrata nel laboratorio, consentendoci di panificare già da mercoledì, all'indomani dell'acqua grande». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il disastro in laguna



I VOLTI, LE STORIE

Anziani e negozi tornano alla normalità

Accanto la moglie del titolare del negozio Aranciovola di Burano. Sopra Guido D'Este nella sua abitazione, a destra Amedeo Costantini che è stato portato al piano superiore nei giorni scorsi. A destra il centro di Burano nei giorni scorsi durante l'alta marea. La situazione sta tornando gradualmente alla normalità.



Rama e Buriello, 93 anni, si sono rifugiati al piano superiore per scampare all'acqua. Il pensiero delle famiglie giovani con figli piccoli: «Non so se resteremo ancora qui»

Burano si rialza, con fatica

«Ce la siamo vista brutta ed ora abbiamo paura»

IL REPORTAGE

Vera Mantengoli

Iburanelli si sono rimboccati le maniche e, senza chiedere nulla a nessuno, si sono messi a ripulire i danni della marea eccezionale. Sono gente abituata a cavarsela e nella comunità è scattata subito la solidarietà. Possono sembrare scontosi all'inizio, ma poi si sciolgono al primo sorriso, come hanno fatto quando un paio di giorni dopo sono arrivati i ragazzi di Venice Calls e Fridays For Future per aiutare.

Tantissime sono state infatti le conseguenze sulle case dei residenti e per le attività dei pescatori le cui reti sono state spazzate via dal vento che ha distrutto anche le casse con le *moeche*. La popolazione anziana si è salvata grazie agli aiuti familiari perché l'isola era impossibile da raggiungere. Lo sciocco ha frustato la

Giudecca e la vecchia Pescheria, distruggendo oltre una trentina di barche. Alcune, come quella di Loris Tagliapietra della Vecia Pescheria, si sono staccate dagli ormeggi e sono state scaraventate sulle case. Ieri, a sei giorni dalla seconda acqua alta della storia, alcuni negozi hanno riaperto, ma i segni del disastro erano ancora visibili nelle imbarcazioni divelte, per ora spostate sul prato vicino all'imbarcadere, e nei secchi pieni di acqua.

GLI ANZIANI

Rama e Buriello, all'anagrafe Guido D'Este e Amedeo Costantini, hanno 93 anni e abitano in Fondamenta Pontinello Destra. Sono pescatori in pensione che si trovano a cantare Mario Dal Monaco e Nada, ma anche per raccontarsela. La notte di martedì se la sono vista brutta. Buriello, occhi vivaci e dolce sorriso, è in sedia a rotelle. Si è salvato grazie all'intervento del figlio e del genero Ivano e Marco che lo hanno sollevato e porta-

to al primo piano. Rama invece ha fatto tutto da solo mentre il figlio Massimo, all'estero per lavoro, lo chiamava in continuazione al telefono. «Mio padre non può muoversi da solo, ma la badante non può spostare una persona di 90 chili» racconta la figlia Carmelina. «Mio fratello è corso da lui, quando l'acqua stava arrivando al livello del letto, altrimenti avrebbe rischiato di rimanerci. È entrata ovunque e abbiamo ancora il divano impregnato». Rama invece è corso a prendere la pompa. Divano, poltrone, mobile poggiano sulle pietre in modo che tutto il salotto sia rialzato: «Sono piccolo, ma ho ancora il nervo» racconta il primo pescatore ad avviare l'attività delle *moeche* a Burano.

I RESIDENTI

«Mia moglie Barbara, mancata 22 anni fa, prima di morire mi ha detto che non dovevo mai buttarmi giù è così ho fatto. L'altra sera l'acqua è entrata oltre la paratia sono corso a

LA VISITA DEL SINDACO

«Nuove regole per proteggere e ampliare le case»

«Con questa occasione faremo anche una ricognizione dello stato di tutte le case» ha spiegato il sindaco Luigi Brugnaro, ieri in visita a Burano, dove si è fermato a parlare con la gente e con i commercianti. «Facendo questo quello che possiamo risarcire con il disastro lo risarciamo e il resto delle case che hanno comunque dei problemi non direttamente collegati le registriamo perché comunque abbiamo chiesto di rifinanziare la Legge Speciale». Il sindaco ha anche ribadito la volontà di fare delle varianti urbanistiche sulle isole come si è fatto a S. Erasmo che permette interventi per ampliare le case o costruire.

prendere la pompa in bagno e l'ho buttata fuori tutta la notte».

La famiglia di Jennifer e Andrea Costantini se l'è vista brutta. La loro casa, comprata dopo tanti sacrifici pur di rimanere nella loro isola, non ha retto alla potenza del vento. L'abitazione è stata colpita da un lato dal topo della Vecia Pescheria che dal canale è stata scaraventata sull'ingresso di Fondamenta San Mauro e San Martino di destra e dall'altro dal vento che ha scardinato la porta nel retro. «A quel punto ci siamo visti entrare acqua ovunque, avevamo il salotto e la cucina allagati» raccontano «Abbiamo due bimbi piccoli che abbiamo portato al primo piano, ma non sapevamo cosa fare da quanta acqua entrava e dal vento impazzito». La paura rimane: «Abbiamo messo nella casa tutti i nostri risparmi, ma il giorno dopo stavo guardando altre case perché non so se rimarremo lì». La paura che si ripeta in un futuro è condivisa da tutti, tanto che Andrea Bon, il ragazzo che lavora nel negozio La Perla e che ha fatto da ponte tra i giovani volontari di Venezia, ha chiesto che ci sia la possibilità di alzare le case: «Amo Burano e vorrei rimanere qui, ma vorrei essere più sicuro».

ATTIVITÀ

I commercianti sono un po' perplessi sugli effettivi aiuti che arriveranno. «Non ci credo» spiega il proprietario del negozio Aranciovola: «Molti interventi di rialzo delle rive che dovevano esser fatti con i soldi del Mose sono stati abbandonati. Non credo che ci arriverà nulla, dovremo arrangiarci come abbiamo sempre fatto».

MARTINI

Il presidente della Municipalità «Grido di dolore»

VENEZIA. «Da Burano si leva un grido di dolore. L'acqua è entrata nelle case. E nelle case la zona giorno è quasi sempre al piano terra. E la zona giorno ha ospitato l'acqua della laguna, che entrava dalle porte e filtrava dai muri. Quasi tutti hanno salvato gli elettrodomestici, ma il resto? Brugnaro e Zaia hanno fatto passerella, ma non hanno risposto alla domanda esplicita degli isolani».

La questione viene posta dal presidente della Municipalità di Venezia, Giovanni Andrea Martini, che non nasconde affatto di non essere soddisfatto della scelta del governo di nominare il sindaco come commissario dell'emergenza, a pochi mesi dalla campagna elettorale per le rielezioni di maggio 2020. Critiche di cui Brugnaro è consapevole e infatti ieri, parlando ai giornalisti, ha replicato con una battuta. «Parlare? Bisogna chiedere a Martini se posso visto che non mi ritiene idoneo». La polemica è totale. Martini nel suo intervento sulla situazione delle isole come Burano spiega: «Da quando i fondi della legge speciale sono stati incanalati al Consorzio e al Mose si sono interrotte le creazioni delle vasche che, oggi, hanno salvato qualche isolato. Occorre quindi, per realtà come questa, ripristinare quegli aiuti che permettano di mettere in sicurezza le case e a nulla serve il regalo di un frigorifero nuovo».

Il disastro in laguna



DISTRUTTI DECINE DI ORTI E GIARDINI

A Torcello musei e case irraggiungibili senza stivali

TORCELLO. Torcello è stata risparmiata rispetto alle altre isole, ma gli orti e il verde sono andati completamente sotto. Ancora ieri, Paolo Andrich della Casa Museo Andrich, poteva arrivare a casa sua soltanto con gli stivaloni: duemila mq su un ettaro di terreno sono rimasti sotto. «Dal 12 senza stivali inguinali è impossibile raggiungere la mia abitazione e, di conseguenza, anche il museo» spiega l'architetto designer. «L'acqua accumulata nei terreni privati comunali e demaniali, di fatto abbandonati, percola nell'unico sentiero di collegamento, creando un canale di 80 cm di acqua per una lunghezza di 25 metri. A ogni acqua alta importante si ripete il fenomeno che segnaliamo puntualmente». Un fenomeno che Andrich vive continuamente, ma che per ora non ha mai raggiunto l'attenzione del Comune a cui si è appellato in questi giorni. «Devono essere aperte le chiavi dei terreni comunali in modo che l'acqua possa defluire e pompare l'acqua in eccesso su questi



Operai al lavoro alla Basilica

terreni che si accumula perché l'amministrazione comunale ha da anni autorizzato il taglio incosciente e criminale senza nessun tipo di controllo degli argini agricoli e perché rifiuta l'affitto dei terreni di sua competenza, come ho chiesto, lasciandoli di fatto abbandonati». Da anni Andrich chiede a Comune e Demanio la concessione di alcuni pezzi di terra per farci un grande orto, ma non è mai riuscito a concludere l'operazione perché nessuno ha mai risposto. «Se non si interviene

con il pompaggio dell'acqua durerà dieci giorni e non permetterà l'accesso al pubblico di casa Museo Andrich e punto informativo IAT, oltre che obbligarci a uscire di casa con gli stivali inguinali». La Locanda Cipriani di Bonifacio Brass si è invece salvata, ma solo grazie al sistema realizzato a spese dell'imprenditore: «Non è entrata solo perché abbiamo paratie alte 70 centimetri e 16 pompe, altrimenti avrei avuto mezzo metro di acqua nelle cucine anche se Torcello è stata colpita meno rispetto alle altre isole e a Venezia» spiega Brass che non crede che il Mose risolverà il problema dell'acqua alta. Il raccolto degli orti delle famiglie private, come quello di Alessandra Redo che vende souvenir vicino al Trono di Attila: «Siamo stati fortunati perché non è entrata in casa, ma la verdura dei nostri tremila metri di orto è da buttare perché l'acqua alta si sa, è acqua di fognature e il raccolto non si può mangiare». —

V.M.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA GIORNATA

Patriarca e sindaco in visita sull'isola

Moraglia e Brugnaro si "sfiorano" durante i sopralluoghi
Messa partecipata per invocare la Madonna della Salute



L'incontro del patriarca Francesco Moraglia a Burano con diversi fedeli, residenti e commercianti

BURANO. Si sono incrociati per un attimo, il tempo di un saluto: sia il sindaco Luigi Brugnaro che il patriarca Francesco Moraglia hanno visitato ieri l'isola di Burano, tra le più colpite da questa eccezionale ondata di acqua alta. Il sindaco ha visitato anche Torcello, le Vignole e Sant'Erasmus. Così anche il patriarca, che ha iniziato la sua visita nel pomeriggio a Sant'Erasmus con un momento di preghiera nella chiesa

dell'isola, poi si è recato a Mazzorbo dove ha sostato nella chiesa di Santa Caterina. Nei giorni scorsi la chiesa è stata allagata per almeno venti centimetri, il patriarca si è informato anche dell'efficacia di recenti sistemi di pompaggio installati nel recente passato. Da Mazzorbo Moraglia a piedi si è diretto verso la chiesa parrocchiale di San Martino a Burano. Lungo la passeggiata ha voluto incontrare diverse persone:

fedeli e operatori commerciali che lo hanno accolto mostrandogli i danni dell'acqua alta. In serata il patriarca ha celebrato la messa nella chiesa di San Martino a Burano tra numerosi fedeli accorsi per invocare le preghiere alla Madonna della Salute.

Nei giorni scorsi il patriarca aveva annullato la sua visita prevista per sabato alla Giudecca, vista la situazione di emergenza che stava attraversando la città. Domenica



Il patriarca incontra alcuni fedeli davanti alla chiesa di Sant'Erasmus



Il sindaco incontra alcuni commercianti ieri mattina a Burano

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il disastro in laguna

Letti e pasti caldi per famiglie e anziani rimasti senza alloggio

Le case al pianterreno sommerse sono per ora inagibili
Caritas e seminario aprono le porte alle emergenze

Nadia De Lazzari

L'acqua alta, le persone alluvionate e la solidarietà. In centro storico è subito scattata la mobilitazione solidale. E' una gara di solidarietà dei residenti, delle aziende e degli enti. Tra i primi a lanciare appelli quello del Patriarca Francesco Moraglia, subito dopo si è attivata la Caritas diocesana veneziana che in collaborazione con i servizi sociali dell'Amministrazione comunale sta facendo una mappatura dettagliata per valutare i bisogni e le situazioni più difficili.

«E' nostra intenzione offrire non solo un aiuto immediato ma anche interventi di manutenzione per rendere agibili le abitazioni nel più breve tempo possibile» esordisce con queste parole il direttore della Caritas, diacono permanente Stefano Enzo, che aggiunge: «I residenti in questa settimana di acqua alta eccezionale e di paura sono veramente stremati e messi alla prova. Però non sono rassegnati; hanno ripreso a lavare e ripulire case e negozi. La vita quotidiana sta riprendendo e i gesti di generosità non stanno mancando».

Mentre il Patriarca Moraglia va "pellegrino" in centro storico e nelle isole per portare parole di conforto ai residenti e ai negozianti il direttore Enzo si sposta continuamente dalla sede Caritas in Piazzale Roma alla Curia in

Piazza San Marco, dalle abitazioni degli alluvionati al Seminario Patriarcale. Che ha accolto immediatamente 11 alluvionati, mentre nella sede Caritas alloggiano una mamma con due minori.

Sono anziani, uomini e donne che superano anche gli 80 anni. La loro casa al piano terreno è stata completamente sommersa dall'acqua insieme ai mobili e ai ricordi di una vita. Qualcuno di loro ha telefonato direttamente alla Caritas, altri hanno contattato personalmente il parroco, altri ancora sono stati indicati

La rete dei parroci ha attivato una catena di solidarietà fattiva e silenziosa

dal Comune che in sinergia con la Protezione Civile ha aperto un tavolo di coordinamento.

«Gli ospiti sono arrivati anche con i figli cinquantenni, disabili o celibi. La sfollata più anziana ha 91 anni. A portarli gli Scout, la Croce Verde, la Protezione Civile» aggiunge il direttore. La struttura di accoglienza si trova all'interno del Seminario Patriarcale; ognuno ha per sé uno spazio privato con un bagno. Era stata pensata dall'allora Patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, per ospitare studenti del Marcianum. «Per i pasti offriamo la nostra mensa. C'è

spazio per tutti qui. Qualcuno di loro ha chiesto la comunione che i seminaristi hanno subito portato. Qualcuno prega con noi. Durante il giorno qualche ospite lascia la struttura per andare a lavorare» sottolinea il giovane rettore del Seminario don Fabrizio Favaro nonché vicario episcopale per gli affari economici.

«In questo momento stiamo chiedendo ai parroci via mail o al telefono quali sono le problematiche per intervenire in modo mirato non solo come alloggio ma anche per esempio con lavori di riparazione idraulici o elettrici» dice il direttore Enzo Stefano che conclude: «L'acqua alta ha prodotto tanti disagi negli apparecchi elettrici o nelle caldaie che sono andate in tilt e molte famiglie sono in difficoltà per pagare un artigiano. In questo momento stiamo anche valutando l'ammontare dei danni. La Chiesa veneziana sta dando sta dando risposte concrete».

Ospiti speciali anche alla Tana che è la casa di accoglienza San Giuseppe nel sestiere di Castello gestita dalle suore di Maria Bambina. Qui hanno trovato alloggio 4 senzatetto che stanno ricevendo un letto e un pasto caldo. La Caritas diocesana veneziana che ha sede in Piazzale Roma, Santa Croce 495/a, accoglie tutte le richieste e le segnalazioni provenienti dalle comunità. Il numero da contattare è il 3341032714. —

BY NC ND AL CUNO I D R I T T I R I S E R V A T I



IL NUOVO SISTEMA SPERIMENTATO SUL CAMPO

Pronto intervento sociale attivato Oltre seicento anziani contattati

Gli interventi per le persone più fragili da accogliere sono iniziati all'alba della mattina dell'acqua alta storica di martedì notte. Nell'occasione è stato sperimentato il Pris, il Pronto Intervento Sociale, un servizio attivato da poco dal Comune che a breve sarà disponibile anche di notte e nei fine settimana. «Si tratta di un pool di esperti nella gestione delle emergenze in grado di valuta-

re in tempi rapidi i casi ed entrare subito in contatto con le persone che hanno urgenza di aiuto» ha spiegato ieri l'assessore al sociale Simone Venturini, in visita con il sindaco a Torcello «La prima cosa che è stata fatta è stata quella di verificare le risorse disponibili dalle segnalazioni della Protezione Civile in modo da trovare subito un alloggio a chi era rimasto senza una sistemazione. Gli

operatori del Pris hanno lavorato ininterrottamente dal 13 al 15 novembre senza mai fermarsi». In questi casi è stata fondamentale la collaborazione con la Caritas, con l'Ospedale San Camillo, con la Fondazione Servizi alla Persona e Randstad che hanno fornito supporto ai molti casi di famiglie rimaste senza luce, né gas o come il caso di una signora anziana con un figlio disabile

di 47 anni in carrozzina. L'uomo è caduto in acqua e la signora non aveva più credito nel cellulare. Per fortuna la segnalazione è giunta da una vicina che ha avvertito la Protezione Civile. In seguito i due sono stati accolti dalla Caritas. «Il servizio si occupa di trovare delle soluzioni, come quella di un signore invalido di 87 anni cardiopatico che si è ritrovato in una casa senza luce e senza ri-

scaldamento» prosegue Venturini. «Il Pris gli ha trovato una sistemazione facendo da collegamento con alcuni parenti a Burano. Per il trasporto è sempre stata utilizzata Sanitrans del Comune. In questi giorni abbiamo lavorato tantissimo con l'Ospedale, la Protezione Civile, la Guardia Costiera, i comitati dei cittadini, l'Unione Inquilini e l'Agesci». La prima azione dell'assessorato è stata la mappa delle risorse prontamente disponibili all'interno della Direzione, attraverso un rapido briefing tra i responsabili dei Servizi potenzialmente coinvolti nell'immediato: PRIS, Anziani, Disabili. Evidenziando i punti di forza utilizzabili in emergenza e i punti di debolezza su cui ricercare immediatamente una soluzione.

Successivamente, a seconda dei casi e dei bisogni che emergevano nel corso delle ore, sono stati coinvolti anche l'Agenzia di Coesione Sociale di Venezia Centro Storico, nonostante il giorno stesso avessero anche loro le sedi di lavoro completamente inutilizzabili e il Servizio Gestione Alloggi per predisporre gli interventi di verifica e ripristino dei danni. «Le persone da noi registrate sono state una trentina su 21 segnalazioni» ha detto Venturini «Una decina sono state accolte dalla Caritas. L'unica urgenza residenziale è stata per un disabile di Murano ricoverato al San Camillo. In più abbiamo contattato le persone segnalate e circa seicento anziani». —

V.M.



LA RIPRESA

Cercare la quotidianità dopo 3 picchi da record

Dopo la settimana di passione che ha visto la marea, per ben tre volte, superare i 150 centimetri, Venezia sta ora provando a ripartire, pur tra mille difficoltà. L'ultimo picco, raccontato in queste foto, è arrivato intorno alle 13 di domenica. La marea ieri ha raggiunto i 150 centimetri esatti, dieci centimetri sotto ai 160 annunciati, una delle misure più alte registrate in questi giorni: secondo le ultime previsioni nei prossimi giorni il fenomeno dovrebbe essere più contenuto. I valori, come spiegano al Centro Maree, nei prossimi giorni saranno contenuti e supereranno di poco i 100 centimetri. I più rilevanti indicano 100 centimetri per le 6.10 e le 14.55 di oggi e 105 centimetri alle 6.05 di domani. Misure che non salveranno Piazza San Marco da una ventina di centimetri d'acqua, ma che non rappresenteranno un pericolo per il resto della città. Nei giorni scorsi, a ingrossare la marea, è stato anche il forte vento di scirocco che impediva all'acqua di uscire dalla laguna.

(Foto Interpress)

La Gandolfi, moglie del «mago» dell'Inter. «È l'immagine della tragedia subita dalla città» Volumi finiti sott'acqua. I danni alle librerie Goldoni, Toletta, Aqua Alta e alla Querini

Fiora e i libri di Helenio

La «marea» di carta stesa ad asciugare

L'OPERA

Alberto Vitucci

Libri di suo marito, il celebre «mago» dell'Inter anni Sessanta, Helenio Herrera, distesi sul pavimento ad asciugare. Una «marea» di carta che invade la casa. E lei sullo sfondo, seduta che si difende dall'onda. A metà fra l'opera d'arte e la disperazione per un patrimonio culturale finito sott'acqua. È l'immagine artistica scattata da Marc de Tollenaere, fotografo veneziano di origine belga. «Immagine simbolo dei danni causati alla nostra città dall'acqua alta di martedì», dice. Fiora racconta quella notte terribile. «Vento che sbatteva, acqua che veniva su, sempre più su». Il vero dramma arriva la mattina seguente. «Nel magazzino è andato sotto tutto», dice, «anche i libri. E le biografie di Helenio». Così Fiora, che non è più una ragazzina anche se ha mantenuto lo spirito artistico e ribelle di gioventù, si è armata di santa pazienza e ha trasportato i libri bagnati in casa, al terzo piano. Li ha distesi sul pavimento per asciugarli. E ha voluto dare alla composizione un significato profondo. «In nome di Anselm Kiefer», continua, «artista tedesco nato nel 45 che rappresenta in enormi quadri quasi astratti, le distruzioni e le tragedie della nostra epoca». L'acqua alta dell'altra notte è stata una piccola grande tragedia. Come nel lontano 1966 girano le immagini di li-



La casa di Fiora con i libri ad asciugare (foto Marc de Tollenaere)

bri bagnati dall'acqua salata, stesi ad asciugare. Danni gravi alle librerie cittadine. Le poche rimaste che hanno difeso con coraggio un mercato sempre più in crisi. Così la Toletta, all'Accademia. «Ab-

È nota per il suo impegno civile e la sua attività di artista e scrittrice

biamo avuto danni ingenti», dice Giovanni Pelizzato. Il bilancio dei danni si aggrava di giorno in giorno. Così la celebre libreria «Aqua alta», la Goldoni in calle dei Fabbri. In crisi da tempo, adesso ha



messo in vendita a metà prezzo libri parzialmente danneggiati e giocattoli con la scatola la confezione rovinata. Ma anche le istituzioni pubbliche, le biblioteche, gli spartiti del Conservatorio Benedet-

to Marcello, la Fondazione Querini Stampalia. E qualche documento nella Biblioteca Marciana.

«Ho voluto raccontare con un'opera e l'immagine il dramma della nostra città», dice Fiora.

Nota per il suo impegno civile e la sua attività di artista e scrittrice. Nella sua casa di San Lio campeggiano gli striscioni contro il gioco d'azzardo e «le mafie della città». Ma anche battaglie civiche come la difesa dei luoghi artistici e dei monumenti. Nella sua casa ricca di oggetti d'arte e ricordi dei tanti viaggi una biblioteca dedicata al «Mago» Herrera. Adesso stessa ad asciugare. —

BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

L'INTERVENTO

Basta rinviare: pensiamo al futuro

Il moto di solidarietà generale che seguì l'«acqua grande» del 1966 e il clima politico che si produsse, di irripetibile unità, consentì di varare, all'unanimità, la Legge speciale per Venezia, singolare prova di lungimiranza legislativa. Ma durò poco. Presto ricominciarono le polemiche, i particolarismi, i ritardi, gli scandali. E così, questi giorni, riviviamo la stessa angoscia di allora, ma maggiormente colpevoli.

Allora Venezia e i veneziani sono stati presi di sorpresa, og-

gi no. Se, da un lato, la città è più infrastrutturata di allora (reti di riscaldamento ed elettriche, innalzamento di molte fondamenta e rive), dall'altro lato, l'acqua alta si presenta con maggiore frequenza e altezza.

I 187 centimetri di mercoledì sono eccezionali, ma 120, 130, 150 sembrano non essere più un'eccezione. In questo modo, ai rilevanti disagi immediati per le famiglie e le attività economiche, si aggiungono nella struttura della città (ca-

se, strade, monumenti, chiese) danni più profondi di quanto non appaia a prima vista.

E non solo su Venezia. In questi giorni hanno subito gravi conseguenze le isole, il litorale, Chioggia. Tutta un'area larga è coinvolta nel disastro. Recenti simulazioni sostengono che sarebbe sufficiente un aumento di un paio di gradi della temperatura media annua, perché tutto il litorale venga sommerso. Eppure continuiamo a non decidere, a rinviare. Così diventa più grave la

PIER PAOLO BARETTA*

nostra responsabilità. Di tutti. È francamente demoralizzante leggere, in questi giorni dolorosi, ridicole strumentalizzazioni politiche.

Tra i peccati, si sa, ci sono anche quelli di omissione. Ma ora è necessario guardare oltre. Il Governo ha immediatamente dichiarato lo stato di emergenza e stanziato i primi 20 milioni per privati e commercianti, sospeso i mutui, nominato il commissario per il Mose e quello per l'emergenza (per la prima volta, e giustamente, sarà il sindaco) e convocato per il 26 il Comitato. Sono risposte importanti, se non concreto di attenzione. Ma non basta. Bisogna pensa-

re all'oggi e al futuro. Bisogna sospendere i tributi e stanziare risorse sia per la spesa corrente sia per gli investimenti. Innanzitutto, per il ristoro dei danni ingenti alle persone e alle attività economiche, anche coi contributi dei privati. La solidarietà non mancherà!

È urgente completare il Mose. La nomina dell'architetto Spitz ha questo scopo: riattivare e completare l'opera. Ma bisogna anche prepararsi a superare i commissari per affidare la gestione (manutenzione compresa) a una società mista. Va anche stabilito a chi affidare la responsabilità di schiacciare il bottone che alza le paratie. Un'autorità tecnica indipendente o, come io penso, il sindaco della Città metropolitana, al quale va trasferito an-

che l'insieme delle competenze sulla laguna. Servirà, infine, pensare a un programma vasto di salvaguardia del territorio circostante. Chi conosce le opere idrauliche del passato remoto (murazzi e deviazioni di fiumi) o più recenti (le bonifiche e le idrovore diffuse) sa che la storia ci può insegnare ancora molto. Sono improrogabili anche la decisione di impedire il passaggio in bacino San Marco delle grandi navi, quella di riattivare le bonifiche di Porto Marghera. È un programma impegnativo, ma il solo che può dare speranza a una popolazione stremata, ma indomita e a un'umanità che ama immensamente questo unico angolo di mondo. —

* Sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze

Il disastro in laguna

Per Ca' Pesaro e Palazzo Fortuny chiusura a tempo indeterminato

Alla Galleria d'Arte Moderna problemi statici e distruzioni
Nella casa-museo di Mariano pavimenti staccati dall'acqua

VENEZIA. Dopo la grande acqua alta della scorsa settimana, hanno riaperto ieri i Musei Civici Veneziani, ma resta la ferita profonda per i danni subiti di Ca' Pesaro e di Palazzo Fortuny, destinati invece a restare ancora chiusi a lungo per i danni subiti.

A Ca' Pesaro, sede della Galleria Internazionale d'Arte Moderna, dopo il corto circuito provocato dall'acqua alta di martedì notte negli impianti elettrici collocati a piano terra che ha provocato un principio d'incendio, prontamente spento dai vigili del fuoco. È stato necessario il puntella-

Riaperti regolarmente gli altri musei civici Danni per la Scuola dell'Evangelista

mento di un pianerottolo di collegamento tra piano terra e primo piano e per questo il museo resta per inagibile, così come il Museo d'Arte Orientale collocato all'ultimo piano. Una situazione delicata, a cui si aggiungono le devastazioni compiute dall'acqua al piano terra del museo. Crollato il guardaroba, fuori uso la biglietteria, praticamente distrutti anche la caffetteria e il bookshop. Al di là dunque dei problemi statici per consentire ai visitatori di utilizzare la scala d'accesso, si impone la necessità di un intervento di ristrutturazione di tutta l'a-

rea.

«A Ca' Pesaro si è rischiato un altro incendio come quello della Fenice - ha dichiarato anche il sindaco Luigi Brugnaro - A Erano partiti due gruppi di continuità e per fortuna che una squadra della polizia locale passava di là, ha sentito odore di bruciato, è tornata indietro e ha dato l'allarme. Tenete presente che lì c'è una tromba delle scale che avrebbe fatto "effetto camino" come un'altra Fenice. Avete presente l'incendio di Notre Dame? Lì è tutto legno. Lì abbiamo un Klimt da 200 milioni. C'erano già i pompieri in funzione per l'acqua alta, sono arrivati e hanno cominciato a buttare acqua fino alle due del pomeriggio successivo. Faremo la conta dei danni, ma abbiamo salvato milioni di opere d'arte. Per fortuna dopo l'anno scorso abbiamo portato ai piani superiori tutte le opere d'arte, per cui ci è andata bene».

Pesante anche la situazione di un museo-gioiello come Palazzo Fortuny, che avrebbe comunque dovuto chiudere il 24 novembre per una pausa di alcuni mesi alla sua attività e che ha anticipato la chiusura proprio per i danni subiti.

L'acqua alta è stata fatale per i pavimenti in legno del piano terra museo che si sono letteralmente scollati e che dovranno essere perciò restaurati o forse parzialmente sostituiti.

Aperti invece regolarmente Palazzo Ducale, Museo Cor-

ORDINE GEOLOGI

Bartolomei avvisa: «Manca impegno per il territorio»

VENEZIA. «Ma siamo davvero vittime della natura e del clima violento e brutale? Piuttosto siamo vittime di noi stessi, della mancanza di lungimiranza e di impegno nella gestione del territorio e di ciò che è pubblico, ciò che va tutelato e gestito in modo competente, serio e soprattutto onesto per lasciarlo alle future generazioni». A dichiararlo è la presidente dell'Ordine dei Geologi del Veneto, Tatiana Bartolomei. «Grandi progetti come il Mose, tecnicamente ed economicamente molto impegnativi, sono sostenibili solo se è garantita la funzione per cui sono stati progettati, cioè la salvaguardia di Venezia, e se sono realizzati entro le scadenze previste», spiega. Bartolomei precisa che in altri paesi le terre sottratte al mare (Paesi Bassi) o lambite dal mare (Miami-USA) sono oggetto di soluzioni all'avanguardia, da cui prendere esempio. La via è solo una: leggi regionali aggiornate che, a partire dalla normativa tecnica statale, stabiliscano «regole locali da recepire e applicare da parte della pubblica amministrazione, a vari livelli. Il Veneto ne ha l'urgente necessità», dice la presidente. —



rer e Torre dell'Orologio, con il Museo del Vetro a Murano e il Museo del Merletto a Burano. Il Museo di Storia Naturale di Venezia Giancarlo Ligabue e il Museo di Palazzo Mocenigo Centro Studi di Storia del Tessuto, del Costume e del Profumo riapriranno regolarmente oggi.

Il Museo del Settecento Veneziano di Ca' Rezzonico riaprirà mercoledì, giovedì riaprirà invece Casa Goldoni (gior-

no di chiusura il mercoledì). La Fondazione Musei Civici in una nota ringrazia «chi in questi difficili giorni ha sostenuto i Musei. Tutti i lavoratori del circuito museale, le istituzioni cittadine a partire dal Comune, la Polizia Municipale, i Vigili del Fuoco, Veritas e gli addetti del pronto intervento, le persone che spontaneamente si sono messe a disposizione, e tutte le persone e le istituzioni che hanno in-

viato i loro messaggi di solidarietà». Per quanto riguarda il patrimonio artistico e architettonico della città, resta molto pesante la situazione delle chiese - quasi tutte colpite dall'acqua alta e per le quali si sta cercando di stilare una stima complessiva dei danni, con alcune situazioni di emergenza in particolare per la Basilica di Santa Maria Assunta a Torcello, con i mosaici pavimentali a rischio di distacco

L'allarme lanciato da Nico Stringa, già docente di Storia dell'Arte
«E' un simbolo della nostra città, sarebbe bello sistemarlo subito»

Sos per la Partigiana ai giardini «Blocchi da recuperare subito»

L'APPELLO

Sos per il Monumento alla Partigiana di Carlo Scarpa. Anche il professor Nico Stringa già docente di Storia dell'Arte Contemporanea a Ca' Foscari lancia l'allarme sulle condizioni del monumento, con la scultu-

ra di Augusto Murer dopo le acque alte dei giorni scorsi. «La Nuova ha già dato l'allarme l'altro ieri», dice, «ora bisogna agire immediatamente perché la violenza delle onde ha scardinato una parte dei blocchi ideati da Scarpa e occorre evitare che vadano dispersi. Si tratta di uno dei monumenti simbolo della nostra Città, messo in

opera dopo che il primo, creato in ceramica da Leoncillo all'interno dei Giardini, era stato distrutto da una bomba fascista. Siamo agli ultimi giorni di apertura della Biennale, migliaia di persone vi passeranno davanti; sarebbe cosa giusta poter procedere subito a sistemare, almeno provvisoriamente, il monumento». —



Lo stato attuale del Monumento alla Partigiana davanti ai Giardini della Biennale (foto Mauro Zanardo)



I vigili del fuoco intervenuti l'altro giorno a Ca' Pesaro per un incendio che ha reso inagibile una parte dell'edificio

sotto l'azione dell'acqua. - Anche la Scuola Grande San Giovanni Evangelista di Venezia ha subito gravi danni a causa dell'acqua alta che ha colpito Venezia in questi giorni, ma grazie all'impegno del personale e dei confratelli, la struttura è già fruibile e pienamente operativa. Tutte le aree del piano terra, sono state coinvolte. In particolare, la chiesa di San Giovanni Evangelista è la parte che ha subito più dan-

ni, con l'acqua che ha bagnato i dossali (le antiche pareti lignee) e le storiche panche che, galleggiando, hanno sbattuto sulle pareti e su altri manufatti e fatto cadere a terra alcuni candelabri antichi, che a causa dell'urto si sono spezzati. Rovinata dall'acqua anche la grotta della Madonna di Lourdes, che risulta essere la prima costruita al mondo. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Parla Paola Marini, presidente dei Comitati Privati Internazionali di salvaguardia per Venezia
Via a una mobilitazione per fare fronte ai nuovi interventi di restauro imposti dall'emergenza

«Il Mose non diventi un alibi per la città serve molto di più»

L'ANALISI

Enrico Tantucci

«Non c'è più tempo da perdere, serve subito un impegno collettivo di istituzioni e singoli cittadini per Venezia che non affidi solo all'idea salvifica del Mose che ci proteggerà dalle acque alte, quando serve molto di più per salvare Venezia. In questo modo il Mose - in attesa di verificarne il funzionamento - rischia solo di essere un alibi per assistere passivamente, senza intervenire, a questa situazione che si fa sempre più grave per la città». Parla chiaro, come nel suo stile, Paola Marini, storica dell'arte fino a circa un anno fa alla guida delle Gallerie dell'Accademia e ora presidente dei Comitati privati internazionali per la salvaguardia di Venezia.

I primi a mobilitarsi dopo la grande acqua alta del novembre del 1966 e ora decisi a fare la propria parte anche dopo quest'altra disgraziatissima inondazione del novembre 2019.

Proprio ieri al Circolo Britannico ha tenuto una conferenza sul ruolo dei Comitati Privati rispetto alla salvaguardia di Venezia.

Diventato sempre più importante con il passare del tempo, facendo anche una sorte di "coscienza critica" internazionale rispetto ai problemi e alle emergenze della città. Prendendo spesso posizione su di esse.

Dottoressa Marini, i Comitati privati sono da sempre a fianco di Venezia. Questa volta ce n'è ancora più bisogno.

«I programmi per i nuovi interventi di restauro erano già



La presidente dei Comitati Privati Paola Marini

impostati, ma aspettiamo ora di conoscere anche dalla Soprintendenza e dalle istituzioni i nuovi danni registrati al patrimonio artistico e architettonico per decidere come intervenire, con nuovi fondi che stiamo cercando di ottenere. Penso ad esempio alla situazione dei mosaici di Torcello ma in generale anche a tutta la situazione delle chiese veneziane, al di là, naturalmente, della Basilica di san Marco. C'è già chi come Save Venice e Venice in Peril ha già lanciato nuove campagne di sottoscrizioni per Venezia, altri certamente seguiranno. Prima della riunione plenaria del prossimo aprile ci troveremo» per stabilire i nuovi interventi anche in base alle emergenze emerse e alle richieste che ci perverranno».

I Comitati possiamo svolgere anche un'importante campagna di sensibilizzazione verso Venezia nei rispettivi Paesi, in que-

sto momento.

«È quello che in effetti stanno già facendo, anche se non vorrei che questa attenzione mondiale su Venezia si esaurisse in poco tempo, perché i cambiamenti climatici sono in atto e situazioni come quelle dei giorni scorsi possono perciò certamente ripetersi. La città non può viverle a tempo indefinito, se no rischia di perdere anche ciò che resta

Servono gli interventi di riequilibrio di tutta la laguna e un'azione sociale»

della sua base sociali. Non può essere solo urbs, deve restare anche civitas».

È preoccupata per il futuro di Venezia?

«Sarebbe irresponsabile non esserlo, per questo è importante più che mai che ora Stato, enti locali, associazio-

ni, cittadini facciano gioco di squadra, facendo ognuno la propria parte. Non si può pensare solo a terminare il Mose, come pure è necessario. Serve molto di più. Terminare i marginamenti, riprendere a scavare i rii, occuparsi del riequilibrio idrogeologico della laguna, contrastare il moto ondoso, limitare l'impatto del turismo sulla città. Ma anche favorire il ritorno della residenza, creare opportunità di lavoro per i giovani, favorire una politica della casa. Ci sono una montagna di cose da fare per salvare Venezia, non basta il Mose, serve molto di più».

Che impressione ha avuto di queste giornate di acque alte eccezionali a Venezia?

«Che la città, nell'assoluta emergenza, abbia retto meglio che nel 1966, soprattutto perché ciascuno si è attrezzato singolarmente. Per questo ci sono stati complessivamente meno danni ai monumenti e alle attività pur in quadro generale gravissimo. Ma, ripeto, è uno sforzo che la città e i suoi abitanti non possono reggere a lungo da soli, se non si costruisce anche una nuova politica per il rilancio di Venezia, a cui tutti contribuiscano. Se davvero si procederà in questa direzione sono certa che le cose posso migliorare, fermo restando che i cambiamenti climatici sono in atto, che Venezia per la sua stessa natura e collocazione vi è particolarmente esposta e che per questo la città va protetta dal punto di vista ambientale. In questa chiave il sistema Mose è certamente necessario, ma va appunto inserito in un complesso di interventi molto più ampio, che devono vedere anche il sostegno economico continuativo dello Stato». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI

Danni alle sedi per 400 mila € Al via le raccolte di fondi

VENEZIA. Ieri l'Università Ca' Foscari ha riaperto tutte le sue sedi in città e ha ripreso le attività in modo regolare. Anche per l'ateneo veneziano il bilancio dei danni dovuti alla marea eccezionale è ingente, come quello di molte altre realtà cittadine. Un conto che non è ancora definitivo e che si può attestare tra i 300 e i 400 mila euro. Gli edifici maggiormente interessati sono Ca' Foscari, Ca'

Bembo, Ca' Dolfin, nei quali sono state colpite soprattutto le centrali termiche. Ca' Foscari Zattere, Auditorium Santa Margherita e Palazzo Cosulich hanno subito allagamenti e danni alle strutture e agli impianti. Il Campus Economico di San Giobbe ha subito un parziale danno all'impianto elettrico. Oltre ai danni materiali, l'Ateneo ha dovuto fare i conti con numerosi disagi arrecati a studenti,

docenti, personale tecnico. L'Università ha dovuto chiudere le sue sedi per due giorni, annullare 1.500 ore di lezione - che saranno recuperate al più presto, secondo i calendari che verranno pubblicati nelle pagine web dei singoli insegnamenti - e cancellare oltre 20 eventi in programma. Tra questi: lo spettacolo di Musicafoscari James Brandon Lewis & Thomas Sayer Sellis, la cerimonia



Libri ad asciugare nella sede delle Zattere di Ca' Foscari

di laurea in Piazza San Marco del 15 novembre, con Samantha Cristoforetti e gli appuntamenti della quinta edizione dello Strategy Innovation Forum (SIF). L'edizione 2019 del Career Day Indu-

stria e Servizi / Retail & Lifestyle è stata posticipata al 3 dicembre. Ca' Foscari, in questo momento di emergenza, ha lanciato una campagna di raccolta fondi - "Emergenza Venezia" - attraverso la piat-

taforma di fundraising al link: <https://supportacafofoscari.unive.it/emergenzavezenia/~mia-donazione/> cid=11. In meno di 3 giorni sono stati raccolti circa 30 mila euro.

Anche l'isola di San Servolo, sede del Collegio Internazionale, nei giorni scorsi ha subito purtroppo importanti danni e su iniziativa di un gruppo di studentesse e studenti che lo frequentano è nata la campagna SOS Collegio Internazionale per sostenere la riparazione dei danni subiti. Qui sono già stati raccolti 4.685 euro. Il link per donare è: <https://supportacafofoscari.unive.it/collegio-internazionale/~mia-donazione/>. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il disastro in laguna

«Il pericolo innalzamento del mare In 80 anni crescerà di un metro»

Sonnino (Enea): dal 1860 la marea è cresciuta di 30 centimetri. Vuol dire che martedì sarebbe arrivata a 157 e non 187

Mitia Chiarin

VENEZIA. «Non siamo messi bene nel Mediterraneo e a Venezia che è il punto più fragile. Mi preme far capire che i cambiamenti climatici interessano Venezia in toto. Gli eventi estremi ci sono sempre stati, ma da oggi fino ai prossimi 80 anni il mare continuerà a salire di un altro metro».

Gianmaria Sannino dal 2015 dirige il Laboratorio di Modellistica Climatica e Impatti dell'Enea, la Agenzia nazionale per tecnologie, energia e sviluppo economico.

Un recente rapporto, elaborato per Confindustria nazionale, evidenzia il rischio allagamento al 2100 in tutta la pianura padana, con un aumento di un metro e più a Venezia, porto compreso. Il capo del laboratorio conferma: «I nostri studi dicono che a fine secolo tutte le volte che si verifica una alta marea, anche di 40-70 centimetri, dovremo aggiungere un metro al di là della marea astronomica. Rispetto al 1860 il livello medio dell'acqua è salito di 30 centimetri. A fine ottocento un evento come quello che ha colpito Venezia avrebbe, quindi, visto 30 centimetri in meno di marea. Oggi questo fa la differenza sull'allagamento di Venezia, coinvolta dal cambiamento climatico. Nei prossimi 80 anni il mare si alzerà di un metro». Il problema dell'innalzamento del mare, effetto dello scioglimento dei ghiacci ma anche del calore trattenuto dall'acqua (pesa per il 40%) si lega alla subsidenza, antropica e naturale, che fa sprofondare Venezia. Rischiano anche le coste, da Venezia fino a Rimini e Gallipoli.

Sannino prosegue: «Le nostre proiezioni climatiche sono formulate sulla base di quattro possibili scenari. Il miglio-

re vede la applicazione dell'accordo di Parigi sul clima, e produce l'innalzamento più basso. L'innalzamento di un metro è lo scenario peggiore: emissioni di gas serra come quelle odierne e aumento della popolazione mondiale fin oltre 10 miliardi di persone. Se non si cambia, Venezia andrà sotto di un altro metro e in situazioni come quelle, estreme, di pochi giorni fa, questo fa la differenza».

Il ricercatore prosegue: «Se si arriva, invece, entro il 2050 alla "carbon neutrality" con il pareggio di emissioni di Co2 prodotte e sottratte, a quota ze-

«Le energie rinnovabili potranno frenare il fenomeno, ma serve la volontà politica»

ro, quello scenario verrà fortemente rallentato. E si può farlo da subito: molta della anidride carbonica prodotta è conseguenza dell'energia elettrica e dei combustibili fossili. Eolico, fotovoltaico, anche l'energia delle onde marine, sono energie rinnovabili da usare. Nessuna rinnovabile da sola risolve il problema a livello globale, serve un mix energetico. Ma si può investire nel cambiamento, da subito. E proprio negli Usa, alcuni stati dimostrano che è vantaggioso economicamente farlo. Ora serve la volontà politica». Venezia è, con la sua fragilità, «campanello d'allarme mondiale, per far riflettere tutti sul fatto che il futuro non ci riserva nulla di buono», conclude Sannino. Il mondo dei ricercatori confida nell'Europa. «Chiede ai ricercatori di unirsi, valutare interventi e azioni, coinvolgendo diversi campi di ricerca. Per trovare soluzioni specifiche». —

BY NC ND AL CONDIRITTI RISERVATI



Passerelle dell'acqua alta a San Marco, al tramonto: l'innalzamento delle maree è pericolo per Venezia. Nel riquadro: Gianmaria Sannino dell'Enea

L'APPELLO DEL CLUB UNESCO

«Basta parole dagli incapaci e corrotti Siete custodi, non padroni della città»

VENEZIA. Duro appello del Club per l'Unesco, sottoscritto dalla presidente Paola Monello, dal direttivo e da tutti i soci, per la tutela di Venezia e della laguna, contro il malaffare e la corruzione che hanno travolto la città. «Il Club per l'Unesco», è scritto nell'appello, «amarreggiato per lo scempio che da decenni viene perpetrato ai danni della leggiadra,

quanto fragile Venezia, come già denunciato dall'ex vice direttore generale Francesco Bandarin, che alza un grido di dolore e di rabbia e dice basta a una serie di inettitudini e di malcostume che da troppo tempo incombe, impunemente, su Venezia e sull'Italia». «Basta alla corruzione», ribadisce il Club per l'Unesco, «basta agli incompetenti e agli

incapaci, basta ai ladri, basta agli amministratori centrali e locali capaci di risolvere gli enormi problemi soltanto a parole, basta alle grandi navi, basta trasformare la città Venezia Mestre in un grande dormitorio per gente più o meno danarosa, basta alla vendita di palazzi e tombe monumentali a Venezia».

«Si ricordino i vari ammi-

nistratori», continua la nota, «che Venezia e la sua laguna sono patrimoni dell'umanità e ciò costituisce, di per sé, un vincolo contro ogni vendita, speculazione e privatizzazione. Si ricordi ancora che chiunque venga eletto a governare la città e l'Italia ne diventa, automaticamente, il servitore e non il proprietario assoluto. Basta al caporalato sul la-

voro, basta ai voti di scambio, che creando clientelismi favoriscono il potenziamento del malcostume e il formarsi delle varie mafie. Basta agli appelli per supplire alle mancanze delle istituzioni e dei responsabili. Basta alle passerelle mediatiche che rappresentano un insulto al dolore della gente comune. Gente comune, società civile che dal 1979, ha dato vita alla rete nazionale dei Club e Centri per l'Unesco costituita da più di 110 Club e Centri, che con la loro opera incessante e volontaria quotidianamente sensibilizzano connazionali e turisti al rispetto e alla salvaguardia di tanta ricchezza. E ora, ancora di più, continueranno ad esse-

re sentinelle infaticabili ed a chiedere che il Patrimonio di tutti sia da tutti rispettato».

«Si auspica pertanto», chiude l'appello, «che per il futuro il rigore morale delle istituzioni, la loro competenza di programmazione e di controllo sia equiparabile a quella dei loro lontani predecessori, come dice la scrittrice Melania Mazzucco, «capaci di fronteggiare Stati infinitamente più vasti, popolosi e con eserciti più potenti. La capacità di sincronizzarsi con la natura (laguna, i fiumi, il mare, la terra, i boschi) di rispettarla e sottometerla quando necessario ne hanno fatto un modello di Stato capace di durare mille anni». —

Il disastro in laguna

Il brano cantato da Guccini nel 1981 fu scritto dal cantautore Gian Piero Alloisio: «Feci una critica poetica «Già allora si parlava di temi che oggi paiono contemporanei. Non fu un caso anche l'uso della parola fatalità»

Venezia che muore, appoggiata sul mare Hanno quarant'anni le note più attuali

LA CANZONE

“Venezia che muore, Venezia appoggiata sul mare, la dolce ossessione degli ultimi suoi giorni tristi, Venezia, la vende ai turisti”. Il sentimento di una città è tutto dentro la canzone “Venezia”, uno dei pezzi più noti di Francesco Guccini, pubblicato nel 1981 in “Metropolis”.

A scriverla è stato Gian Piero Alloisio, 63 anni, cantautore e drammaturgo che per anni ha collaborato con Guccini, poi con Giorgio Gaber ed Enzo Iannacci. Guccini ha sempre detto che quel testo era di Alloisio, versione leggermente diversa rispetto a quello che l'amico aveva inciso nel 1979 con l'Assemblea Teatrale musicale, il suo gruppo di canzone e teatro popolare.

Siamo andati a cercare Alloisio per farci raccontare la nascita di questa canzone, oggi quasi profetica nel descrivere la Venezia, messa in ginocchio dall'acqua alta. «Sembra profetica ma non lo è perché allora, era la fine degli anni Settanta, di questi temi si parlava già: c'è la grande Porto Marghera e c'era la città storica che stava diventando parco divertimenti; si spopolava di residenti e si riempiva di turisti. Poi è arrivata la grande opera e la manutenzione della città, che lentamente sprofonda, non si è più fatta. La mia era una critica poetica», dice Alloisio. Anche l'uso della parola fatalità, dice Alloisio, era la conseguenza «del fatto che già allora si parlava di temi che oggi paiono contemporanei».

Siamo alla fine degli anni Settanta. «L'ho scritta tra il 1977 e il 1978, quando avevo 22 anni. Ed è fortemente autobiografica. Ero a Venezia quando mi raggiunse la notizia della morte di mia cugina Stefania. Morta di parto in tempi in



Residenti e turisti impotenti di fronte all'acqua "altissima" degli ultimi giorni

cui era già impensabile accadesse vicende simili. Ero segretamente innamorato di lei. Era bella. Viveva vicino al Ponte Morandi a Genova. La madre aveva una tabaccheria e, da ragazzino, Stefania mi regalò una bandierina di una squadra di calcio. Si vendevano allora. Era la bandiera del Venezia. Dieci anni dopo ero in città quando mi arrivò la notizia della sua morte». Dal 2018 l'artista porta in giro lo spettacolo “Il Maestro, i miei anni con Francesco Guccini”.

Il racconto va a quando “Venezia” venne incisa da Guccini. «Gli feci ascoltare quella

canzone in Sicilia, dopo un concerto a Taormina. Stavamo in una villa con piscina, a tarda ora gliene parlai e la cantai. Rimase colpito. Nel 2015 nel cofanetto delle sue canzoni più belle spiegò il perché. In quel periodo sua moglie era incinta della figlia Teresa».

Da allora “Venezia” ha avuto un ruolo importante nella vita di Alloisio. «È un testo determinante nella mia carriera, il mio biglietto da visita. La cantavo anche quando conobbi Gaber. E oggi la canto. I ragazzi chiedono quelle canzoni, per capire il mondo. E tutti, anche se Francesco lo ha sempre

detto, hanno capito che sono io l'autore. Vede, anche la musica è cambiata: se dovessimo trovare una canzone per il movimento di Greta, mi viene in mente solo “Eppure soffia” di Bertoli. Questo perché va morendo il lavoro di racconto con le canzoni. L'arte dovrebbe raccontare la realtà e oggi lo si fa troppo poco. Manca il senso di ribellione e la musica - il pop - è diventata altro: intrattenimento con assenza di racconto. Così è il rap: dopo begli esempi, cattivissimi e durissimi, è diventato leggero, raffinato». —

Mitia Chiarin
BY NC ND ALCDN I D R I T T I R I S E R V A T I



Gian Piero Alloisio



Francesco Guccini

L'AUTORE

Le note di Alloisio nell'album “Metropolis”

“Venezia” compare nel decimo album di Francesco Guccini, “Metropolis” (1981). “Venezia” vede come autore anche Gian Piero Alloisio. Il testo è modificato di poco rispetto all'originale edito nel 1979 in “Il sogno di Alice” dell'Assemblea Musicale Teatrale. Alloisio è autore anche di “Lager” e “Milano”.

Venezia



Venezia che muore, Venezia appoggiata sul mare, la dolce ossessione degli ultimi suoi giorni tristi, Venezia, la vende ai turisti, che cercano in mezzo alla gente l'Europa o l'Oriente, che guardano alzarsi alla sera il fumo - o la rabbia - di Porto Marghera...

Stefania era bella, Stefania non stava mai male, è morta di parto gridando in un letto sudato d'un grande ospedale; aveva vent'anni, un marito, e l'anello nel dito: mi han detto confusi i parenti che quasi il respiro inciampava nei denti...

Venezia è un albergo, San Marco è senz'altro anche il nome di una pizzeria, la gondola costa, la gondola è solo un bel giro di giostra.

Stefania d'estate giocava con me nelle vuote domeniche d'ozio.

Mia madre...

Venezia è un albergo, San Marco è senz'altro anche il nome di una pizzeria, la gondola costa, la gondola è solo un bel giro di giostra.

Stefania d'estate giocava con me nelle vuote domeniche d'ozio.

Mia madre parlava, sua madre vendeva Venezia in negozio.

Venezia è anche un sogno, di quelli che puoi comperare, però non ti puoi risvegliare con l'acqua alla gola, e un dolore a livello del mare: il Doge ha cambiato di casa e per mille finestre c'è solo il vagito di un bimbo che è nato, c'è solo la sirena di Mestre...

Stefania affondando, Stefania ha lasciato qualcosa: Novella Duemila e una rosa sul suo comodino, Stefania ha lasciato un bambino. Non so se ai parenti gli ha fatto davvero del male vederla morire ammazzata, morire da sola, in un grande ospedale...

Venezia è un imbroglione che riempie la testa soltanto di fatalità: del resto del mondo non sai più una sega, Venezia è la gente che se ne frega!

Stefania è un bambino, comprare o smerciare Venezia sarà il suo destino: può darsi che un giorno saremo contenti di esserne solo lontani parenti...

Alloisio - Guccini

IL COMMENTO

In ritardo sul futuro: le soluzioni

Con la tremenda, sconcertante, crudele, ma certamente non ultima, alta marea della notte di martedì 12 novembre abbiamo perso persone, beni, memorie e futuro. Queste micidiali conseguenze appannano ogni altro pensiero, disarmano la volontà di fare, impattano sulla capacità di progettare, racchiudono il pensiero di ognuno in un rivolo di singole ragioni di rimpianto, di rammarico, di dolore e infine anche di rivalsa verso chi avreb-

be potuto/dovuto fermare la sciagura. Non è stato un terremoto per il quale non è possibile una preventiva avvertenza; si è verificato invece un fenomeno naturale, compatibile con la avvedutezza umana, ma finora non valutato nelle cronache antiche e appena raccolto nelle statistiche contemporanee; un evento destinato a ripetersi anche con maggiore forza, per il quale era in costruzione un antidoto tecnico non ancora completamente predisposto, seppure program-

mato per essere già da tempo in funzione.

Due dunque le valutazioni da fare: perché il ritardo nella realizzazione e quali insegnamenti emergono dall'evento.

Sul ritardo sappiamo quasi tutto: le azioni giudiziarie intervenute e le difficoltà gestionali susseguite. Per il primo ambito tuttavia non le tangenti, finora gridate come causa. Qui non vi furono tangenti nella accezione comune: tu mi assegni il lavoro e io ti pago per aver favorito la mia azienda. Il

decisore questa volta era automatico: si trovava nelle quote dei consorziati e se qualche macchia si è comunque realizzata riguardava settori minori e laterali, come la magistratura ha accertato. Il fenomeno centrale infatti ha piuttosto rigettato un altro aspetto: il finanziamento illecito alla politica con fenomeni di prebende personali, a leggere le sentenze passate in giudicato. Per il secondo ambito basta osservare il rilevante *turn-a-round* amministrativo che non è ancora cessato del tutto.

Sul futuro bisogna dire subito una parola chiara, che del resto in questi giorni è stata ripetuta da tutti: completiamo le-

stamente l'opera, giunta quasi alla realizzazione. Sappiamo che non basterà, ma poiché il meglio è nemico del bene, intanto concludiamo il percorso avviato da tanti progettisti, che hanno lavorato - a parere di chi scrive - bene, data la conoscenza pregressa dei fenomeni. Nel frattempo aggiorniamo, e velocemente, il nostro campo di valutazioni: tornino gli studi su quanto altri hanno attuato su problemi analoghi, tornino le università finora silenziose, tornino i valutatori dell'oggetto in pericolo: che non è solo la storica e meravigliosa città sull'acqua, ma il territorio definito di terraferma, che è altrettanto connesso al livello dell'acqua “granda”.

Non dimentichiamo che si affacciano sulla laguna dieci co-

muni, che sfocia in essa l'acqua di sette fiumi, con una rete di canalizzazioni e di chiuse, che se dovesse venire meno inonderebbe quella fetta di pianura padana, che fronteggia il mare Adriatico con la costiera veneziana e del delta del Po.

Con un'avvertenza per coloro che sognano. La Costituzione ci offre già il soggetto competente: la Città metropolitana è già costituita e può operare con gli strumenti che la legge certamente le assegnerà per questo speciale ed epocale compito, rispetto al quale tramonta il meschino referendum inneggiante alla separazione, quando invece la gravità delle maree richiede l'aggregazione dei territori per contenere la violenza delle acque marine. —

GIULIANO SEGRE

Il disastro in laguna

IL PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI

Una festa della Salute particolare Oggi l'apertura del ponte votivo

VENEZIA. «Venezia, stremata dall'acqua alta, si fa pellegrina e si affida di nuovo alla Madonna della Salute». Così il patriarca Francesco Moraglia ha esortato i veneziani a superare questa difficoltà legata all'elemento naturale, aprendo la settimana della Madonna della Salute. Questo pomeriggio alle 14.30, particolare significato assumerà l'apertura del ponte votivo presso il traghetto di S. Maria del Giglio e alla presenza del Sindaco, delle autorità cittadine e del Patriarca. A se-

guire, in Seminario, la presentazione di un libro sulle opere barocche dell'altare maggiore della basilica della Salute. Mercoledì 20, dalle ore 18.15 in poi, il pellegrinaggio diocesano dei giovani (a causa dell'acqua alta il ritrovo è ora fissato in Campo Sant'Agnes / Zattere e da qui si procederà verso la Punta della Dogana e la Salute) con il Patriarca Moraglia e la testimonianza della missionaria suor Maria Angela Bertelli.

Giovedì 21 novembre, alle

ore 10, la Messa solenne del Patriarca Moraglia nella basilica veneziana della Salute.

La tradizionale festa veneziana - da sempre accompagnata da una forte partecipazione popolare - risale infatti a quasi quattro secoli fa, nel 1630, quando la Repubblica Serenissima fece voto di erigere una nuova chiesa - intitolata a "S. Maria della Salute" e affidata per la costruzione al Longhena - a conclusione della terribile pestilenza che minacciava di distruggere la città lagunare.

Il Patriarca Francesco Moraglia presiederà la Messa solenne di giovedì 21 novembre, alle ore 10, nella Basilica della Salute a Venezia e guiderà, inoltre, il pellegrinaggio diocesano dei giovani in programma la sera della vigilia (mercoledì 20 novembre), a partire dalle ore 18.15 con ritrovo in Piazza San Marco per incamminarsi poi verso la basilica della Salute (dove l'arrivo è previsto verso le ore 19.15 con chiusura dell'evento intorno alle 20.00/20.15). —



La Basilica della Salute: giovedì è la festa

Cabina regia istituita dal commissario Rimborsi previsti da 5 a 20 mila euro

Procedure della macchina dell'emergenza al via. La Protezione civile nazionale ufficializza la sospensione dei mutui

VENEZIA. Primi atti concreti della macchina del commissario dell'emergenza per gli aiuti a Venezia allagata.

Ieri pomeriggio il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro ha firmato il decreto che istituisce la cabina di regia commissariale. Le schede tipo per le domande di rimborso da parte di cittadini e aziende in queste ore vengono inviate a Roma, per essere vagliate prima di essere messe a disposizione dei cittadini.

Veloci, sì, ma senza errori.

Sono i primi atti concreti dopo la ordinanza, la 616, del capo della protezione civile nazionale Angelo Borrelli, che ha nominato il sindaco Commissario per l'emergenza. Nella ordinanza della Protezione civile nazionale è prevista una ricognizione complessiva dei fabbisogni per il ristoro dei danni fissati in 5 mila euro per i privati e in 20 mila euro per le attività produttive e le attività sociali di culto. Per i danni che superano queste cifre ci sarà una «fase due». Contributi sono previsti anche per chi è costretto momentaneamente fuori casa con somme che vanno da 400 a 900 euro mensili. I contributi ai nuclei familiari che trovano autonomamente una sistemazione abitativa sono alternativi alla fornitura di alloggi provvisori dagli enti locali. Le somme: 400 euro per un solo componente, 500 per due, 700 per tre, 800 per quelli con quattro, fino a un massimo di 900 mensili. Duecento euro aggiuntivi in presenza di anziani e disabili nel nucleo familiare. Il provvedimento di nomina è pubblicato sul sito della Protezione civile e fissa le modalità del piano di interventi sui primi 20 milioni di euro stanziati per far fronte ai primi soccorsi alla popolazione e



Un'attività di pubblico esercizio sta cercando di ripristinare il locale dopo l'acqua alta di questi giorni

comprendono il ripristino della funzionalità dei servizi.

BRUGNARO: PRIME AZIONI

Ieri il primo cittadino ha spiegato le sue prime azioni. «Le schede vengono inviate a Roma per essere visionate», ha detto, «mentre prepariamo il decreto per istituire la cabina di regia commissariale che avrà la sede centrale al piano terra degli uffici della città metropolitana a Ca' Corner. A Venezia e isole istituiremo succursali, e credo domani (oggi, ndr) presenteremo le schede per le domande di rimborso».

Scaricabili anche dal sito del Comune. Enti attuatori nominate sono le società del Comune, come Veritas e Insula che si occupano di servizi e manutenzioni. «Siamo concentrati ad organizzare anche il front office per la popolazione visto che abbiamo la previsione di migliaia di domande in arrivo», precisa il sindaco. E infatti in Comune ci si prepara a far fronte ad almeno 20 mila domande. «Stiamo studiando convenzioni con associazioni di categoria e Caf per ottenere l'aiuto di un centinaio di persone in prima linea a raccogliere le do-

mande e dare informazioni. Le imprese invece pensiamo di inviarle alle rispettive associazioni di categoria», continua a spiegare il primo cittadino.

LA PROCEDURA

La prima fase è quella di accettazione e protocollo della domanda che in un secondo momento viene valutata e vistata. «Spero in tempi molto brevi, in trenta giorni da oggi, di poter spedire a Roma la documentazione per ottenere l'accordo delle risorse per le persone fino a 5 mila e 20 mila euro. Sulle domande in più valu-

terà il governo e il ministero», ha spiegato ancora il sindaco.

TRASPARENZA E FINANZA

Sul fronte del rispetto delle regole e della trasparenza, Brugnaro dice che si vigilerà: «Faremo un protocollo con la Guardia di Finanza per controlli a campione a garanzia della totale trasparenza».

SOSPENSIONE MUTUI

L'articolo 9 della ordinanza della Protezione civile nazionale riguarda i mutui di privati e aziende con le banche.

«I soggetti titolari di mutui

relativi agli edifici sgomberati, ovvero alla gestione di attività di natura commerciale ed economica svolte nei medesimi edifici, previa presentazione di autocertificazione del danno subito», si legge, «hanno diritto di chiedere agli istituti di credito e bancari, fino all'agibilità o all'abitabilità del predetto immobile e comunque non oltre la data di cessazione dello stato di emergenza, una sospensione delle rate dei mutui, optando tra la sospensione dell'intera rata e quella della sola quota capitale». Entro un mese, dice la disposizione, banche e intermediari finanziari devono prendere contatto o avvisare i clienti indicando la possibilità di sospendere le rate compresi «tempi di rimborso e costi dei pagamenti sospesi calcolati». Attenzione: «Qualora la banca o l'intermediario finanziario non fornisca tali informazioni nei termini e con i contenuti prescritti, sono sospese fino al 14 novembre 2020, senza oneri aggiuntivi per il mutuatario, le rate in scadenza entro tale data».

TARI SOSPESA

Anche la rata della Tari, tassa sui rifiuti, è stata posticipata. La giunta comunale ha già deciso di posticipare la scadenza della quarta rata, prevista per il 16 novembre. Il nuovo termine è il 16 dicembre 2019. E ieri in un incontro pubblico l'assessore Zuin ha promesso «meccanismi di sostegno immediato, come la sospensione dei termini per i versamenti di tributi e contributi. Una misura che avrà una validità retroattiva a decorrere dal verificarsi dell'evento», ha detto. —

Mitja Chiarin
Vera Mantengoli

Il disastro in laguna

La disperazione dei lavoratori di Burano: «La marea del 12 novembre ha fatto più danni di quella del 1966»

Moeche inghiottite dall'acqua grande
«Stagione persa, non abbiamo più reti»

IL RACCONTO

Carlo Mion

C'è chi ha perso un chilometro e mezzo di reti, chi due chilometri. Ad altri l'acqua grande ne ha inghiottiti ottocento metri. Per tutti i *molecanti* di Burano la stagione è finita la sera del 12 novembre con la marea di 187 centimetri. L'ondata è arrivata nel pieno di una stagione che stava ricambiando le loro fatiche con abbondanza dopo aver penato colpa un'invasione di meduse aliene. Stessa sorte per chi pratica questa antica forma di pesca nella laguna sud, trasformando i granchi in prelibatezza. Gente che vive tra Pellestrina, la Giudecca e Chioggia. Vento e acqua hanno cancellato mesi di sacrifici.

«Faccio il pescatore come mio padre e io l'acqua grande del '66 non l'ho vista. Mio padre sì e lui mi racconta che i danni che ha fatto questa sono di più di quelli di allora. Io ho finito di lavorare - racconta Domenico Rossi, uno dei venti *molecanti* che fanno riferimento alla cooperativa san Marco di Burano -. Delle mie *serage* ho trovato qualche brandello di rete. Altri pezzi me li riportano i motoscafisti o i piloti di Alilaguna che li trovano percorrendo il canale di Tesserà. Sono pezzi di rete incastrati sulle bricole del canale. Per il momento le reti non sono finite sulle eliche dei motori, ma il rischio che succeda è alto. Sono quintali di plastica finiti in acqua».

Come Rossi anche gli altri *molecanti* non hanno più nulla, se non l'abilità di ricostruire le reti con le loro mani. In tutto sono andati persi una trentina di chilometri di reti. «Non è tanto il costo del materiale in sé, ma considerato che le reti non le metti in acqua come le compri, ora bisogna lavorarle per poi realizzare le *serage*, ci vorranno mesi e mesi. Il resto della stagione e l'inverno saranno dedicati a questo - racconta Domenico -. Basti pensare che per realizzare un *cogòlo* ci vuole un giorno», il *cogòlo* è la parte terminale della *seragia*, cioè del labirinto creato con reti e pali, dove il pesce s'infila. Una volta che arriva nel *cogòlo*, lungo un metro e mezzo, non esce più.

«Avevamo appena ripreso la stagione dopo l'invasione delle meduse. E se non basta, fra un po' il canale Silone porta in laguna l'acqua fredda diumi e i veleni che colano dalla terra. E così siamo a posto», conclude Domenico Rossi. —



Le reti dei molecanti spazzate via dal maltempo

COMPARTO IN GINOCCHIO

I vongolari: «È una catastrofe»
Distrutto il raccolto per Natale

CHIOGGIA. Il maltempo di questi giorni e in particolare le mareggiate che si sono abbattute lungo tutto il litorale adriatico ha messo in ginocchio l'attività dei pescatori di vongole che hanno visto compromesso, in pochi giorni, un lavoro di mesi, che, trita l'altro, era prossimo alla raccolta per le richieste natalizie.

«Sentiamo parlare in questi giorni» commenta il presidente del Co. Ge. Vo. di Chioggia, Michele Boscolo Marchi «di danni incalcolabili subiti dai commercianti, ma ci premeva sottolineare il fatto, visto che nessuno ne parla, che il nostro consorzio ha subito danni irreparabili che, probabilmente, comprometteranno la pesca natalizia. Le mareggiate, infatti, hanno distrutto le dune marine nelle quali era stata depositata dai nostri associati la semina di vongole che dovevano essere pronte per le richieste di mercato per le feste di Natale. Le onde hanno spazzato via tutto, compresi i banchi ricchi di vongole che sono state sbat-



Un momento della semina di vongole avvenuta nell'aprile scorso

tute violentemente dal mare in tempesta in spiaggia. Il problema è che una volta arenate le vongole muoiono, mettendo a repentaglio tutta l'attività di raccolta ormai prossima. Basti pensare che la semina era stata fatta durante il mese di aprile e

da allora, nel tratto che da Chioggia arriva fino all'Adige, quindi di fronte al litorale di Sottomarina, la risorsa era stata lasciata riposare per essere pronta a dicembre».

Danni incalcolabili dunque che devono ancora esse-

re quantificati. «Purtroppo» spiega Michele Marchi «fino a quando il mare continua ad essere ingrossato non riusciamo ad uscire con le nostre barche per capire la reale consistenza del disastro. Certo ci siamo accorti, passeggiando sul bagnasciuga

CHIOGGIA

Il messaggio di speranza del vescovo



Adriano Tassarollo

Il vescovo della Diocesi di Chioggia, monsignor Adriano Tassarollo, ha voluto esprimere, attraverso il suo profilo facebook e nel settimanale "Nuova Scintilla", la propria solidarietà alla popolazione dell'intero territorio diocesano. «Il vento ed il fenomeno dell'acqua - ha detto il Vescovo - ha colpito in forma del tutto eccezionale Chioggia e la costa adriatica fino al Po. Voglio esprimere solidarietà e vicinanza, oltre che il ricordo della preghiera, a tutti, in particolare alla popolazione dell'isola di Pellestrina e Scardovari. A Pellestrina c'è stata pure una vittima. La sacca di Scardovari ha visto, invece, quasi la totalità delle cavane distrutte. Dopo la tempesta ci auguriamo che gradualmente torni la quiete e la solidarietà di tutti. Vediamo cosa sarà possibile anche attraverso la nostra Caritas e la solidarietà delle nostre comunità».

D.Z.

di Sottomarina, che le vongole arenate sono tantissime e non si possono nemmeno raccogliere perché senza l'acqua necessaria muoiono e l'effetto di questo maltempo rischia di essere devastante per la nostra categoria».

E non è questo l'unico problema causato dal maltempo sui prodotti, in qualche modo, "allevati". «Esiste» conclude il presidente del Co. Ge. Vo. «un'altra criticità molto importante. Le vongole di mare filtrano l'acqua nella quale vivono e in questi giorni di maltempo c'è da considerare un altro aspetto, ovvero che tipo di acqua stiamo assorbendo i molluschi alle foci dei nostri grandi fiumi. Il Brenta e l'Adige, infatti, scaricano a valle, quando sono in piena, davvero di tutto e c'è quindi il rischio che anche la risorsa sopravvissuta alle mareggiate possa essere contaminata da acqua non propriamente pura. Appena possibile faremo le verifiche a mare ma siamo già da adesso molto preoccupati e temiamo il disastro. Se fossero confermate le nostre preoccupazioni per tutto il comparto sarebbe una catastrofe, ecco perché chiediamo che le autorità non si dimentichino dei danni che hanno dovuto subire anche i pescatori di Sottomarina e del litorale».

Daniele Zennaro

Il disastro nel Veneto orientale

Fiumi, due giorni d'allerta Incubo Tagliamento Livenza e Lemene a rischio

Esondate due rogge ai confini con il Friuli: una decina di case allagate e danneggiate
Notti insonni per molti residenti che temevano la piena: «Ricordiamo bene il '66»

Rosario Padovano

SAN MICHELE. Rogge del Tagliamento esondate al confine con il Friuli: una decina le abitazioni di Mussons di San Michele e di Villanova della Cartera finite sotto acqua ieri poco prima dell'alba e raggiungibili solo con i trattori. Si registrano danni a scantinati ed attrezzi.

Non è finita, perché da ieri sera è scattata una nuova allerta di colore arancione, per abbondanti piogge nella giornata di oggi. Da ieri sera Protezione civile, Comuni, Consorzio di bonifica, Genio civile e Anas sono tornati al lavoro. L'allerta arancione va preso molto sul serio. I fiumi osservati speciali sono in primis il Tagliamento, poi il Lemene e i loro affluenti. Il Livenza è sotto il livello di guardia, ma il suo livello è destinato a crescere già dalla mattina per la portata dei suoi affluenti pordenonesi.

I terreni sono intrisi d'acqua, si teme un effetto a cartavelina soprattutto sul territorio sanmichelino, fino alle 8 di domani. L'emergenza ora si è spostata qui.

ROGGE ESONDATE

A Villanova della Cartera le rogge Vidimana e Rojada sono esondate, allagando nuovamente i campi e isolando una decina di case villanovesi prossime a Mussons. L'acqua è dentro casa e il livello per i prossimi giorni è segnalato in crescita.

Lo hanno stabilito alcuni tecnici del Friuli Venezia Giulia, arrivati in Veneto a

CRITICITÀ PREVISTA Da lunedì 18-11-2019 ore 20 a mercoledì 20-11-2019 ore 8			
Nome del bacino Idrografico	Idraulica Rete Principale	Idrogeologica	
		Idraulica Rete Secondaria	Geologica
Basso Brenta Bacchiglione	ARANCIONE	ARANCIONE	VERDE
Basso Piave, Sile e Bacino scolante in laguna	GIALLA	GIALLA	-
Livenza, Lemene e Tagliamento	ARANCIONE	ARANCIONE	-

A Villanova della Cartera messi in salvo attrezzature e animali da cortile

visionare l'avanzamento del livello dell'acqua sulla strada che collega Villanova a Mussons. Ci sono stati alcuni problemi di erogazione della corrente elettrica. Oggi la situazione potrebbe peggiorare.

Dalla parte opposta della provinciale per Morsano, c'è il centro di Villanova, per il momento immacolato. Ma più a nord della strada, in direzione di San Michele, un'altra roggia ha invaso le abitazioni. Qui abita Andrea Corrado, che ha messo in salvo attrezzi e bestie. «L'ho spostati dalla mia abitazione a un vicino deposito. Ho messo al riparo 12 galline e 4 conigli. L'attrezzatura che ho portato via costa almeno 10mila euro. Se finis-

se a mollo non riesco più a condurre le mie attività nelle campagne». In difficoltà ci sono anche altre famiglie.

Per il momento il Tagliamento è un muro. Si parla da anni di opere idrauliche da realizzare con la collaborazione fra enti, ma finora è stato fatto ben poco. E la gente finisce sotto acqua, arrabbiandosi, chiedendo che si realizzi un canale artificiale che veicoli l'acqua fino al mare.

PAURA DEL TAGLIAMENTO

La piena delle 6 ha fatto registrare un picco di oltre 8 metri (8,47). Le previsioni di domenica sera erano persino peggiori. Occorre regolarsi sul livello di piena a Venzone, in Friuli. Se supera i 4 metri nel giro di 11 ore il fiume arriverebbe a toccare gli 11 metri tra Latisana e San Michele. A Venzone il fiume aveva superato i 3 metri. Il traffico ferroviario a San Michele è stato regolare, quello stradale pure. A

Ieri difficoltà limitate ma oggi sono previste piogge intense e una situazione critica

presidiare il ponte sulla Triestina c'era personale dell'Anas, con i propri reperibili.

NOTTE D'ANSIA

«È stata una notte di appostamenti, ma non abbiamo fatto nulla. Non abbiamo nemmeno preso in considerazione l'ipotesi di chiudere il ponte». Oggi è prevista altra pioggia e ieri alle 18 circa il livello si era abbassato, ma non di molto: era di poco inferiore ai 7 metri, 6,95. Sul ponte hanno operato con un marchingegno simile a una barchetta i tecnici friulani, è uno strumento che rileva la portata, o sarebbe meglio dire la violenza, del fiume. «Ricordo bene le alluvioni del '65 e del '66, io personalmente temo sem-



pre possa crollare da un momento all'altro il ponte» ha riferito Carlotta Bishoff, origini francesi, residente a San Michele «Non ho chiuso occhio pensando alla piena».

Più su c'è la signora Ivana Ferro. La donna abitava prima di sposarsi in zona Eridania, a Sant'Anna, poi si è trasferita a San Giorgio al Tagliamento. È andata anche ieri mattina a controllare il livello del fiume. «Con la costruzione dei diaframmi in Friuli è stata fatta una grande opera di prevenzione» dice «Speriamo finisca presto tutto questo. Ricordo che nel '65 e '66 il Tagliamento ruppe gli argini in Friuli do-

po tre giorni di pioggia e vento. Furono condizioni eccezionali».

Via Marango aperta a metà. Il canale Fanotti è tornato sul proprio alveo. Via Marango, che corrisponde alla Triestina Bassa, è stata riaperta solo nel pomeriggio di ieri per timore di smottamenti, in accordo con la Città metropolitana di Venezia. Si può procedere in direzione di San Michele o verso Lugugnana soltanto con senso unico alternato. L'ente intermedio, in accordo col Comune, teme collassi la strada come avvenuto sulla provinciale di Cavanella, tra Sindacale e Concordia. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A Portogruaro Boris Brollo e i collaboratori sono riusciti a portare via dipinti del valore di 2 milioni prima che arrivasse la piena del Lemene

Salvate le opere pittoriche ospitate nella Galleria ai Mulini

LA BUONA NOTIZIA

O pere pittoriche del valore di 2 milioni di euro sono state messe in salvo da Boris Brollo e dai suoi collaboratori, poco prima che la piena furiosa del Lemene invadesse la Galleria ai Mulini nel fine

settimana. «La galleria ospita spesso mostre di livello internazionale e di recente ha anche ospitato una mostra sulla storia dei Lagunari» sottolinea il critico «Notando le pessime previsioni sabato abbiamo portato via opere che appartengono a collezioni private: alcuni dipinti di Fontana, Bonalumi, Castellani e Guidi, incentrati

sul tema del colore bianco. Abbiamo agito in tempo. Il danno sarebbe stato incalcolabile».

In centro storico le acque si sono ritirate, ma l'accesso alla vecchia pescheria e alla passeggiata ai mulini ancora ieri mattina erano interdetti provenendo dai portici di piazza della Repubblica. Danni limitati per i negozi delle calli, e anche per

il ristorante Ai Tre Scalini. Alla Barchessa l'acqua è scesa molto rapidamente la notte scorsa. Tra piazza Dogana e Borgo Sant'Agnesa, fuori dalle antiche mura quindi, i garage condominiali sono finiti sotto acqua. È capitato per la seconda volta in pochi anni. I proprietari delle vetture hanno messo in salvo in tempo i loro beni mobili, dopo avere letto le raccomandazioni fornite dalla Sindaca dopo il nubifragio dell'8 novembre scorso. Nelle frazioni sono tornare percorribili il sottopassaggio autostradale di Portovechio, via Gaule in zona Lison e via Steinbeck a Pradipozzo. Libera dall'acqua anche via Zecchina, verso Lugugnana. A Concordia e Gruarò ripristinata la viabilità. —

R.P.



La zona dei Mulini a Portogruaro invasa dal fiume Lemene